

no XLI (Vol. XL) N. 10 (420)

OTTOBRE 1953

edizione in abbonamento postale - Gruppo III



ARTE CRISTIANA

VISTA MENSILE ILLUSTRATA D'ARTE LITURGICA

Davato Library

ecclesiastical Art

ez. e Amm. Viale S. Gimignano 19 - MILANO - Telef. 450.378 450.66

IL RASOIO ELETTRICO

più veloce del mondo

... per l'uomo
moderno



il nuovo

Rasoio Elettrico

PHILIPS

A DOPPIA TESTA è in vendita a L. 15.000

Concess. escl. per l'Italia: S. r. l. Mario Melchioni - P.za Castello 2 - Milano

F.^{LLI} ALINARI Soc. A.N. I.D.E.A

ISTITUTO DI EDIZIONI ARTISTICHE
FIRENZE - VIA NAZIONALE 6

FONDATO NEL 1854

65.000 FOTOGRAFIE DI OPERE D'ARTE SACRA
E PROFANA (ARCHITETTURA, SCUL-
TURA, PITTURA, ARTI MINORI).

1.000 FOTOGRAFIE DIRETTE A COLORI DI DI-
PINTI SACRI E PROFANI CONSERVATI
NELLE CHIESE E GALLERIE D'ITALIA.

2.500 FAC-SIMILI DI DISEGNI DI GRANDI
MAESTRI.

PITTURE AD OLIO SU TELA DI QUA-
LUNQUE DIMENSIONE (COPIE DI ANTI-
CHI DIPINTI E CREAZIONI ORIGINALI).

*Cataloghi topografici e descrittivi, e Repertori sistematici,
a disposizione degli interessati. Listini gratis a richiesta.*

VITTORIO REMUZZI

SOCIETÀ PER AZIONI

MARMI - GRANITI - PIETRE

Sede centrale in

57, Via V. Ghislandi - **BERGAMO** - Telefono 51-40

Ufficio in

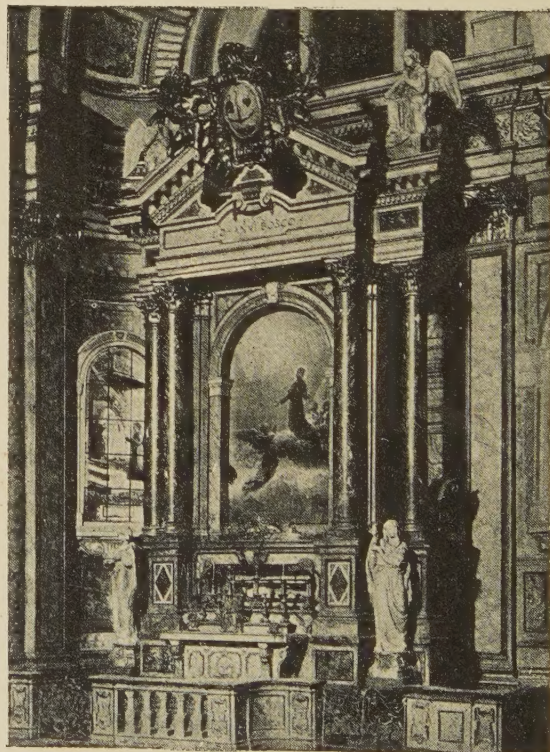
15, Via Mazzini - **MILANO** - Telefono 890.846

SPECIALITÀ IN
FORNITURE PER CHIESE

ALTARI

BALAUSTRE
COLONNE
PAVIMENTI

**VASTO ASSORTIMENTO DI MARMI
COLORATI DI PROPRIA PRODUZIONE**



Altare dedicato a S. Giovanni Bosco eseguito nella Basilica di
"Maria Ausiliatrice" - Torino

Quarzite di Sanfront

Lastre per rivestimenti e per pavimenti - Giallo e grigio - Massima resistenza e durata - Grande efficacia decorativa

Granitello lamellare del Piemonte

Lastre per rivestimenti e per pavimenti - Masselli - Cordonate - Gradini - Contorni

Pietra Berrettina e Medolo di Calepio

Blocchetti squadrati a spacco e lavorati a punta, per costruzione e decorazione

Cotto "Olona"

*Elementi in cotto per rivestimento di facciate
Tutta la terracotta per la decorazione nell'edilizia*

Mattonelle maiolicate di Vietri sul mare

*Spennellate e decorate a mano su biscotto a mano
Pavimenti, rivestimenti, pannelli*

Graticcio in cotto armato Stauss

. . . il miglior portatore di intonaco.

REMINGTON - MUSIRAMA ad incisione stereofonica

BEETHOVEN

Concerto per violino ed orchestra in re magg. - violino: Albert Spalding - Orchestra sinfonica d'Austria, dir. Wilhelm Loibner 30 cm. RLP 99/144

PAGANINI

Capricci: N. 1 a 12 - violino: Ossy Renardy 30 cm. RLP 99/146

BRAHMS

Concerto per violino ed orchestra in re magg. - violino: Albert Spalding - Orchestra sinfonica d'Austria, dir. Wilhelm Loibner 30 cm. RLP 99/145

BIZET: L'Arlesiana, Suite n. 1 - NICOLAI: Le allegre comari di Windsor, ouverture - MENDELSSOHN: Ruy Blas, ouverture. - Orchestra Sinfonica d'Austria, dir. Koslik 30 cm. RLP 99/129

LE GRANDI OUVERTURES ITALIANE

Rossini: L'assedio di Corinto - L'Italiana in Algeri — Cherubini Portatore d'acqua — Wolf-Ferrari: Il segreto di Susanna — Rossini: L'Inganno felice. - Orchestra sinf. d'Austria, dir. Vittorio Gui 30 cm. RLP 99/142

BORODIN: Principe Igor, ouverture - Danze Polovtziene — MOUSSORGSKY: Notte sul Monte Calvo — RIMSKY-KORSAKOFF: Capriccio spagnolo. - Orchestra sinfonica d'Austria, dir. Ernst Mehlich 30 cm. RLP 99/130

PREZZO: Lire 3.300 - più I.G.E.

ALCUNI CAPOLAVORI DI MUSICA SACRA

VOX

Motetti della Scuola Veneziana del 16° secolo

(Gabrieli, Nasco, Asola, Merulo)
Coro della Cappella del Duomo di Treviso sotto la direzione di Mons. Giovanni D'Alessi (uno stupendo complesso corale in un'incisione di alta classe) 30 cm. PL 8030

PALESTRINA

Missa Papae Marcelli - Coro di St. Eustache di Parigi, dir. Emile Martin 30 cm. PL 6790

PERIOD

Canti gregoriani, Vol. I

Coro dei frati trappisti di un'abbazia cistercense in Francia 30 cm. Period 569

Canti gregoriani, Vol. II

Coro dei frati trappisti di un'abbazia cistercense in Francia 30 cm. Period 570

Canti gregoriani, Vol. III

Coro dei frati benedettini di St. Vandrille de Fontenelle in Francia 30 cm. Period 576

PREZZO: Lire 5.340 - più I.G.E.

SCONTI SPECIALI AD ISTITUTI E SCUOLE

Chiedete cataloghi alla: SOCIETÀ ITALIANA DISCHI - Via S. Redegonda 11 - Milano - Tel. 896.107

Specialità Panettoni Bravo

Via Luigi Canonica, 62 - MILANO - Telefono N. 95.402

Pasticceria fresca e secca, Confetti, Bomboniere, Servizi per sponsali, Forniture per Comunità Religiose, Cliniche, Ospedali, ecc.

PREZZI SPECIALI PER GROSSISTI

PHILIPS



IMPIANTI D'AMPLIFICAZIONE SONORA

per: CHIESE • SCUOLE • CASE DI
CURA • ALBERGHI • STADI •
CAMPI SPORTIVI • STABILIMENTI ecc.

**MAGNETOFONI - PROIETTORI CINEMATOGRAFICI 16 e 35 mm. - FRIGORIFERI
LAVATRICI AUTOMATICHE - ASPIRAPOLVERE - LUCIDATRICI**

Concessionaria esclusiva: **SAMER** - Via San Paolo, 18 - Milano - Telefono 798.344 (5 linee)

PHILIPS

ODAS | Milano
Via S. Paolo 18
tel. 798.344

apparecchi contro la **Sordità**

PHILIPS



Dischi microsolco e normali

Vasto repertorio classico e popolare

Il più alto grado di perfezione tecnica
e artistica

Concessionaria esclusiva: **MELODICON** - Corso Matteotti, 2 - Milano - Tel. 798.344 (5 linee)

ESPERIA

OFFICINE GRAFICHE

EDIZIONI D'ARTE
IN NERO E A COLORI
CATALOGHI DI LUSO
LAVORI COMMERCIALI

Milano - Via Messina 28A

Tel. 981.668

L'ANTIALLERGICO "JEANNE DE LUIGI" GUARISCE UNA MADRE DI CINQUE BAMBINI

Una guarita dall'asma da fieno
ringrazia la scopritrice del rimedio

Torino, 8 Giugno 1953

Da anni soffrivo di asma da fieno e dopo tante, inutili cure provate. l'anno scorso volli tentare anche la cura con l'Antiallergico "Jeanne de Luigi", che eseguii scrupolosamente, secondo le istruzioni e guarii in pochi giorni.

Quest'anno sono felice, perchè, essendo già i fieni ed il grano fioriti e maturi, io non sento il più piccolo disturbo.

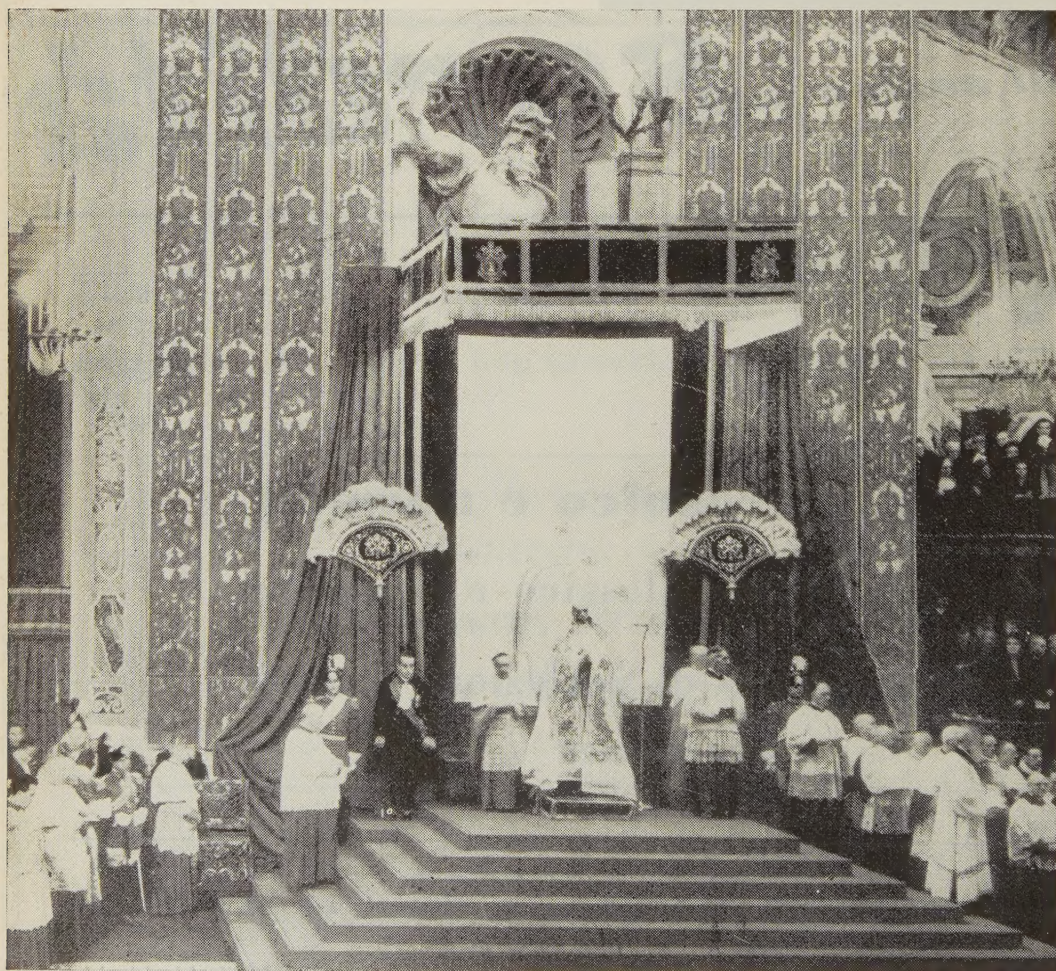
Ora anche una mia amica, affetta dallo stesso male, e visto lo splendido risultato da me ottenuto, incomincerà subito a curarsi col Suo farmaco.



Grazie infinite, gentile Contessa, per tutto il bene che la Sua scoperta fa a tutto il mondo degli allergici.

Nina Rapelli

Il prodotto è in vendita nelle farmacie



Creazioni: Broccati
Lampassi - Damaschi
Velluti operati
Ricami - Stoffe d'arte
per ogni esigenza
liturgica
Tappeti per Chiesa
Stoffe per abiti
ecclesiastici
Casule - Pianete
Paramenti completi

A richiesta si spedisce
catalogo gratis

**DITTA
SILVA G. D.**

Casa fondata nel 1792

BRESCIA
PORTICI X GIORNATE
TELEFONO N. 23.79

Nuovi damaschi in S. PIETRO IN VATICANO (disegno proprio)

La discussione
è aperta

L'articolo da noi pubblicato in apertura del precedente fascicolo, ha suscitato consensi e reazioni in diversi nostri lettori, e cioè ha risvegliato l'interesse per il problema dell'architettura sacra moderna.

Di questo interesse ci rallegriamo assai, perchè esso costituiva proprio uno degli scopi per cui è stato pubblicato l'articolo in questione.

Poichè dunque ogni interesse nasce per un desiderio di risolvere il problema discusso, e a questa soluzione tutti siamo in certo senso interessati a concorrere, vogliamo fare con questo richiamo, un formale invito alla discussione, da parte di tutti, ma in particolar modo dai laici, che sono stati finora i principali assenti (si intende: laici non artisti).

Il dott. Paolo Vigorelli ha impostato il problema sulla base delle più concrete ed immediate esigenze funzionali; e non certamente da teorico, ma realmente con l'animo del cristiano che si preoccupa dell'efficacia di tutti i mezzi dell'apostolato e di tutte le istituzioni della vita religiosa.

Nell'articolo che presentiamo questa volta don Bertocchi presenta il problema sulla base del tutto opposta, delle più sublimi, grandiose, inarrivabili esigenze spirituali e mistiche.

La soluzione è certamente tra questi due poli, non nel senso che essi rappresentino degli evitabili estremismi, ma nel senso che, come ambedue gli articolisti esprimono sinceramente, la soluzione deve venire dalla risposta concomitante ad ambedue queste richieste.

La soluzione dunque esiste: cerchiamola insieme!

Leggete e diffondete
ARTE CRISTIANA
Per la rinascita dell'arte
liturgica procurate nuovi
abbonati.

ARTE CRISTIANA

RIVISTA ILLUSTRATA D'ARTE LITURGICA A CURA
DELLA SOCIETÀ AMICI DELL'ARTE CRISTIANA
ASSOCIATA AL CENTRO DI AZIONE LITURGICA

Anno XLI (Vol. XL)

OTTOBRE 1953

N. 10 (420)

SOMMARIO

STRUMENTO E SENTIMENTO (P. Bertocchi)	pag. 186
UN PROBLEMA DI DIFFICILE SOLUZIONE	" 188
GESÙ OPERAIO NELL'ARTE CONTEMPORANEA (R. Mischi de Volpi) 9 illustrazioni	" 193
LO SCULTORE FRANCESCO MODENA (A. Vardanega) 3 illustrazioni	" 198
PITTURA RELIGIOSA DI LINA ROSSO (M. Chiaramonti) 2 illustrazioni	" 200
L'INVENTARIO DELLE OPERE D'ARTE SACRA (F. Strazzullo) 3 illustraz.	" 202
SCUOLA BEATO ANGELICO	
Recenti realizzazioni nel settore cesello	" 205
La visita del Card. Costantini e del Presid. della Commiss. Pontificia d'Arte Sacra	" 189
CRONACA	
Arte Sacra della settimana liturgica di Reggio Calabria	" 190
TEATRO SACRO	
Il lamento della Madonna, di Jacopone da Todi	" 191
RASSEGNA DELLE RIVISTE	
Das Münster	" 192
RECENSIONI E LIBRI RICEVUTI	
Lercaro; Lefebure - Moglia; Vilnius	" 192

LE NUOVE CONDIZIONI DI ABBONAMENTO PER IL 1954 SARANNO
PUBBLICATE NEL PROSSIMO FASCICOLO

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE MILANO (137)
SCUOLA BEATO ANGELICO - VIALE S. GIMIGNANO, 19
Telefono: Direz. e Amministr. 450.378 - Redazione 450-665

Supplemento Trimestrale di "ARTE CRISTIANA", è "L'AMICO DELL'ARTE CRISTIANA",

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III

Iscrizione al N. 485 del Registro della Cancelleria del Tribunale a' sensi dell'art. 5 della legge 8 febbraio 1948 N. 47
Nihil obstat quominus imprimatur: Sac. L. LANELLA - Imprimatur in Curia Arch. Mediolani: BERNAREGGI Vic. Gen.
Dirett. proprietario Don GIACOMO BETTOLI - Milano - 20 Giugno 1953 - Off. Graf. «Esperia» Milano - Via Messina 28A

STRUMENTI E SENTIMENTI

A coloro che son soliti guardare al 900 con occhio troppo diffidente e pessimistico, gioverà constatare che esso è da apparentarsi coi secoli cristiani più fecondi nella edilizia ecclesiastica. Come, ad esempio, il 500 e il 600, così anche il 900 è un secolo costruttore di chiese. Son di ieri le chiese della periferia parigina e quelle della periferia di Milano, per omettere esempi meno cospicui e ricordare, invece, i folti progetti del più prossimo avvenire. Questo è un genuino conforto e una buona speranza. Con tutt'ocò, è lapalissiano che non basta costruire; occorre costruire bene.

Se ci proponessimo di trovare nella poesia contemporanea uno slancio lirico e contemplativo pari a quello che arde nell'animo di Dante quando, intento lo sguardo nello spettacolo dell'universo, ne celebra le vestigia divine, gli splendori arcani, gli inesauribili gradi di perfezione e canta, quasi estatico: «*La gloria di Colui che tutto move — per l'universo penetra e risplende...*», la nostra inquisizione dovrebbe forse arrestarsene senza esito. Coerenze con Leopardi, sì; consonanze con Petrarca, ammettiamo pure; ma consensi a Dante non sono forse rinvenibili.

Si vorrà dire che le sue forme sono superate? Benissimo. Che la sua tecnica non è più la nostra? Ottimamente. Ma non inganniamoci: la ragione più profonda dell'esile eco dantesca in poeti contemporanei è piuttosto da identificarsi con la carenza o lacuna, in noi moderni, di quegli alti sentimenti e sublimi convincimenti che agitavano con tanta potenza il cuore dell'Alighieri.

Il che potrebbe accadere anche ai nostri architetti di chiese, per quanto riguarda la loro arte, destinata a testimoniare, in tante forme e per tanto avvenire, la civiltà cristiana. Soltanto da poco, infatti, è stato sventato l'inganno e l'errore della mera ripetizione degli stili, già di moda nell'ultimo 800, quando forse non si rifletteva che non si devono ripetere le medesime forme degli antichi, bensì riviverne, semmai, i sentimenti più composti e più trasfigurati.

Ed è attualissimo, purtroppo l'ibridismo attraverso il quale invano si tenta armonizzare forme e tecniche antiche e nuove, risultandone spesso una troppo misera delusione. Nè miglior prova ottiene chi, deciso a vincere a ogni costo, si abbandona sventatamente alle magicherie permesse dall'ultima edilizia, concludendo a un tecnicismo spessissimo solo virtuoso, da giocoliere, buono a colpir l'occhio, ma in nulla a conquistar lo spirito.

La ragione è che nè forme nè tecniche valgono alcunchè senza una profonda vita del sentimento il quale, quando sia estuante, saprà usare delle tecniche e creare quelle forme che sentirà più pienamente e vittoriosamente espressive di se stesso.

A questo riguardo, sarei curioso di conoscere quale sia il primo atteggiamento interiore d'un architetto quando gli vien affidata la costruzione di una chiesa. Dite che penserà ai mattoni, alle pietre, agli spazi, come il musicista alle note, il pittore ai colori? E va bene. Ma, il musicista per volgersi alle note, il pittore ai colori, devon pur sentirsi stimolati da urgenze interiori. E l'architetto di chiese da che cosa si sentirà stimolato nell'imminenza di creare un tempio in onor dell'Altissimo? Quali elementi accenderanno in lui il sentimento fino a una incandescenza feconda? Non potrebbe giovargli l'appassionata meditazione dei più profondi misteri cristiani? Credo di sì: la poesia non mette ali se non nel bozzolo della meditazione.

Ecco perchè mi piacerebbe assegnare agli architetti un tema come questo:

Come immaginereste un tempio in onore della SS. Trinità? Qui dovrebbe sorgere nell'anima la nube cangiante del mistero, l'aureola triplice d'Onnipotenza Sapienza Amore, partiti altamente scenografici nella concentricità di anelli arditissimi, monumentalità di proporzioni, irraggiamento di luce dai fastigi del tempio, espansioni ritmiche della *Charitas* increata, fughe prospettiche per il senso dell'Infinito.

E se il tempio fosse in onore del Verbo Incarnato? Qui, due nature, un incontro, un'armonia; il tempio, come il dantesco grifone leone-aquila, esprimerebbe l'incontro l'abbraccio e l'incastro del cielo con la terra, della divinità con l'umanità: una serie di membrature luminose scenderebbe dall'alto a incontrarne altre, grigie o scure, salienti dal basso (dal nostro umile limo) verso una preziosa trasfigurazione. Anche la tecnica illuminativa moderna protrebbe ravvivare un'architettura originalissima eppure seria.

E se il tempio dovesse onorare una Vergine Martire? Qui, candore di luce, vermiglio di sangue; fulgore di vetrate (anche gli ultimi modi dell'architettura possono avere vasti spazi di vetro); mistici illuminamenti e seminazione di arcani giardini (un rincorrersi di gigli in spazi ben scanditi). Materiali e sistemi moderni possono fornire ali. Non si vedono talvolta, anche in recinti di esposizioni, muri di cemento volanti, trasformati dalla tecnica in nastri agili sospesi aerei, coi quali l'architettura sembra cantare l'euforia dell'uomo e il suo dominio sulla materia? No, all'architettura non mancano strumenti d'epifania; se si vuol denunciare una carenza, è piuttosto carenza di sentimenti.

Ma evitiamo digressioni e proponiamo un'altra ipotesi, un altro tema:

Un tempio che esprima e celebri il concetto di Chiesa militante, oppure di Chiesa trionfante. Qui, tra l'altro, l'architetto trarrebbe buon partito, nel primo caso, dalla scultura, per statue di Pontefici

e Dottori da collocare in spazi armoniosamente chiaroscurali e possenti a formare un recinto di forza ideale; nel secondo caso, dalla pittura, per il soggetto degli Angeli e della candida rosa di dantesca fantasia, poichè diritto e dovere dell'architetto è di orientare e asservire nobilmente tutte le arti alla sua ispirata visione.

Ma quanti altri temi simili ai sopra accennati potrebbero alimentare l'ispirazione dell'architetto di chiese! Un tempio che celebri il S. Cuore oppure il Crocifisso e la Passione, oppure lo Spirito Santo e l'effusione dei sette doni, oppure certi Santi come San Francesco, oppure Ognissanti, oppure (che bella occasione!) la serena letizia dell'anima che vive in Grazia, o, se volete anche meglio, la vita contemplativa e i suoi gradi, e il destino mistico dell'anima chiamata alle nozze spirituali con Dio (studio di problema luministico: dalla tenebra, gradualmente, all'apifania della luce), oppure la visione della Gerusalemme celeste.

Ma questo non è che semplice elenco di titoli terrestri delle cose più sublimi; mentre la messe di reazioni interiori non potrebbe non essere fecondissima, se, in luogo di questi accenni fuggitivi, si svolgesse nello spirito dell'architetto una vera e profonda presa di contatto con queste verità fino al vagheggiamento appassionato. Ognuna di esse, meditata con agio, si farebbe nell'anima come un immenso lago sul quale la fragile barchetta della contemplazione potrebbe gioiosamente navigare circondata dall'ebbrezza di mille tremolii delle onde sotto la luce mattutina della Grazia.

Nè si pensi a una nuova retorica: non si vogliono imporre dei moduli o delle ricette, ma solo delle umili proposte e *suggerioni* rivolte alla vita interiore dell'architetto per agitarla sommuoverla e darle maggior consapevolezza delle proprie possibilità e delle non meno grandi responsabilità. Suggerioni che valgano a ridestare il vulcano spento dei grandi istinti spirituali e soprannaturali: un po' di romanticismo, di *Sturm und Drang*, che al controllo di un sano spirito classico si equilibri e dia frutti perspicui.

Che se ad altri tutte queste cose appariscano come bei sogni, amabili fantasticherie, mirabili castelli in aria (e lo sono, in verità) non se ne scoraggi, giacchè tali furono in un primo momento anche la Divina Commedia, la Cappella Sistina e la Nona Sinfonia. Ma, confessiamolo, ebbero la sorte di germinare in temperamenti tanto sensibili e insieme tanto volitivi, ardenti e pazienti, come quello di un Alighieri, d'un Michelangelo, d'un Beethoven. Bellissimi sogni sono anche Nostra Donna di Parigi, la Cupola di San Pietro e la Certosa di Pavia: ma incarnati ormai nella pietra a letizia delle generazioni.

Del resto, a conforto dell'architetto, sta il fatto che alla sua anima ondante di gestazione son prestati infiniti strumenti di espressione in quelle che sono le *forme* e le *tecniche* destinate a realizzarle.

Le forme nasceranno in lui come *equivalenze* architettoniche di ognuno di quei sentimenti di cui egli si sentirà ricolmare lo spirito raccolto nelle

alte verità. E come un medesimo sentimento di nostalgia ha ispirato i versi di *A Silvia* o le note del *Chiaro di luna*, e un medesimo sentimento di potenza e maestà le forme scultoree del *Mosè* o i colori e le linee del *Pantocrator* del duomo di Monreale, così nella vita sentimentale e fantastica dell'architetto le dense verità del Cristianesimo potranno generare equivalenze di spazi e scansioni, ritmi di vuoti e di pieni animati da vita prepotente.

Forme inventate originali, nuove eppure da affrattare a quelle di tutto il passato perchè molti dei sentimenti che esse incarnano si possono ritenere perenni nello spirito umano. Per chiarirmi, dirò che gli indiani si lavano nelle acque del sacro Gange e i cristiani (passi l'accostamento) nel Sangue di Gesù: ma unico è il sentimento che ve li induce: quello della purificazione e mondezza dell'anima.

E così ogni architetto ha, perchè le crea, le sue forme, le quali perciò variano nei tempi e si rinnovano senza posa: ma non variano molte delle urgenze interiori che le hanno generate.

E' certo, infatti, per esemplificare, che il sentimento della potenza, maestà e monumentalità caratterizza spesso molte architetture sacre vuoi antiche vuoi moderne. Semmai, si potrebbe annotare che talora serpeggia, circa la monumentalità, l'equivoco delle vaste proporzioni, degli enormi dispendi: ma quanto in ciò vi sia di falso lo possono suggerire il tempio rotondo di Baalbek, quello di San Pietro in Montorio di Bramante e, più decisamente, la Tomba di Teodorico a Ravenna. Aggiungi che spesso il *colossale* fa cilecca, mentre quella *misura* che noi diciamo propria dello spirito mediterraneo e classico, è destinata a trionfare.

In secondo luogo, è abbastanza evidente che molte delle architetture sacre d'ogni tempo, esprimono attraverso il predominio del *verticalismo* un certo desiderio, una certa ansia, un certo anelito d'evasione. Al qual proposito sarei tentato d'osservare che le più recenti tecniche non sembrano consentire un vero verticalismo il quale, dal termine stesso, sembra esiga un vertice, quasi una punta di coltello che possa ferire la volta celeste e frantumare la calotta curva che pare imprigionarci nella nostra mediocrità di terricoli. Sembra cioè che il verticalismo moderno dai grattacieli di Manhattan, a certe torri di Marino Dudok e alla basilica degli Apostoli dell'E 42, sia non «*convergente*» come dovrebbe essere, ma *parallelo*, cioè più geometrico che poetico. Checchè ne sia, spetta all'architetto dominare la tecnica fino a tramutarla in linguaggio sincero del proprio estro. Il quale estro lo condurrà talvolta a realizzare un ambiente sacro dove, specialmente l'interno, venga tutto ben concluso in se stesso a significare l'appagamento dell'anima che nella solitudine e nel silenzio chinata sopra di sé, in sé ascolta Dio e ne assapora la presenza e il linguaggio misterioso ma letificante. Di qui l'opportunità eloquente d'un'architettura *orizzontalista* che incurvi sul cielo dell'anima, a proteggerlo, ogni arco ogni vela ogni volta, concordemente.

Oppure amerà, l'architetto, far trovare al fedele una casa di Dio perfetta, una *domus aurea* nella

quale non tanto l'oro-metallo, quanto l'oro del rigore di stile crei una sinfonia ben orchestrata di ritmi a favore della più segreta vita dell'anima. Al qual proposito non parrà esagerato affermare che è assai più facile realizzarlo, questo rigore di stile e unità d'ispirazione, in una casa operaia (anche di quelle anonime «senza volto») che in una chiesa.

E in vero una chiesa dovrebbe godere di tale animazione *totalitaria* che nemmeno il confessionale, il pulpito, il candelabro, l'inginocchiatoio dovrebbero stonare come elementi appiccicati, postumi, importati, strani e *eterogenei*: quella d'un tempio è architettura molto esigente.

In essa, per accennare ad altro problema non indifferente, verrà dimostrata dall'architetto una sua scelta o predilezione fra *statica* e *dinamica*, che nei loro indefiniti reciproci rapporti comportano inesauribili sfumature e varianti, tutte vere, tutte giustificate se scaturite da un genuino atteggiamento dell'animo. E non è compito da poco animare un complesso di masse (di per sé statico) di uno slancio, di un'ebbrezza; oppure frenare, rinvigorendola, un'architettura che, tutta nervi e elettricità, minaccia di incenerirsi e annullarsi nello spazio per eccesso di volo. E ognuno degli architetti, mosso dal proprio demone, apparirà di conseguenza, o più vibratile, volante, aereo, o più gigantesco e titanico, o invece più tranquillo, più terrestre, direi casalingo, benchè, in certa misura, ogni edificio abbia sempre dello slancio in quanto sembra protrendere la materia verso il superamento di se stessa.

Evidentemente, agli effetti del tempio come casa di Dio, come isola della preghiera, come cielo dell'anima, assume grande importanza l'atteggiamento che l'architetto vorrà prediligere tra i due estremi; come di grande importanza per l'arte sacra, per il culto collettivo e per la devozione del fedele, è il dominio sicuro e ispirato che l'architetto dimostrerà di possedere nel campo della «divina» proporzione (misteriosamente alimentata dalle leggi dei rapporti, dei moduli e delle sezioni auree), negli accorgimenti della prospettiva (una prospettiva più inventiva e poetica che fisiologica e geometrica), nelle astuzie fantasiose della *iterazione* (che crea ritmi spirituali anche a prescindere dalla vera e propria decorazione) nel tempestivo intervento delle sorgenti luminose (onde trasfiguranti la materia più bruta e opaca), nell'*esprit de géométrie* che, nemico dei pleonasmii, tanto caratterizza l'estetica architettonica dei moderni. Di tante, di tutte le altre

risorse che reca nel proprio seno l'architettura con le sue tecniche, l'architetto di chiese saprà approfittare, sollevandole nel vento della sua ispirazione.

Quanto, così, potrà fare a gloria di Dio, a gioia dei cristiani, se investito dal sincero impulso del sentimento, se armato del bisturi dell'autocritica! Potrà realizzare talmente se stesso da giungere, almeno talvolta, al miracolo dell'arte perfetta, cioè a quella rara *coincidenza* nella quale si armonizzano le ragioni della tecnica e gli impulsi e i fantasmi della poesia, le leggi della materia e le esaltazioni ed ebbrezze dello spirito, proprio come nel paradiso di Dante si concordano a generare il moto dei cieli le leggi fisiche e quelle soprannaturali.

Solo in questo clima, che è il clima dei capolavori, scopi pratici, problemi tecnici (anche della nuova meccanica costruttiva) e conati formali si incontrano in un *felice connubio* nell'unico ispirato linguaggio della Musa.

Solo così l'architettura, per usare termini di Schelling, da *forma utile* diventa anche *forma bella*. Solo così un'opera che ci avesse fatti, anche per assai tempo, «macri», apparisce unitaria, di *getto*, intangibile e, nel medesimo tempo, non potrà esser giudicata una pura ricerca di valori strutturali e formali, acuta ma fredda, manifestandosi essa, in vece, tutta investita e trasfigurata dal canto dell'anima.

A questa meta deve rivolgere fin d'ora i suoi sforzi con entusiasmo il moderno architetto di chiese.

Che se, in un tempo non forse molto lontano, egli diverrà l'architetto non dico di una chiesa nuova, ma di tutta intera una *città futura*, potrà allora vittoriosamente emulare le imprese più geniali degli antichi. Distribuite, infatti, armoniosamente, le chiese minori come costellazione mistica nei vari quartieri, getterà poi nel cuore della città le fondamenta della cattedrale che per legittima e poetica gerarchia domini tutte intorno le chiese sorelle come la luna tra gli astri della notte (la notte del nostro vivere quotidiano). Con tale reciproca letizia delle case di Dio tra le case degli uomini egli avrà realizzato, quaggiù sulla terra, un'immagine sia pur pallida ma seducente della Gerusalemme celeste.

Questo che per ora è, in gran misura, puro farnetico, faccia Iddio che diventi realtà in seno a una umanità più docile al soprannaturale e perciò più buona e serena.

P. BERTOCCHI

UN PROBLEMA DI ASSAI DIFFICILE SOLUZIONE

L'iconostasi della Basilica di San Marco

San Marco è un tempio meraviglioso per tanti titoli, soprattutto perchè è la sintesi e la manifestazione più eloquente della storia religiosa e civile di un Reggimento e di un popolo. Ma, come sede per la celebrazione dei riti, San Marco risponde, secondo il parere di tutti, in una forma poco adatta e soddisfacente.

Questo fatto deriva in modo particolare dalla netta separazione costituita fra navata centrale e altar maggiore, separazione dovuta al sepolcro marmoreo, la iconostasi, che intercede fra i due settori del tempio e intercetta quasi completamente ai fedeli, adunati in basso, la visione e quindi, in certo modo, la partecipazione allo svolgimento delle sacre cerimonie.

Perchè si verifica questo? Per due motivi: il primo di ordine architettonico, il secondo legato alla originaria destinazione del tempio. Cominciamo dal secondo che ha avuto funzione secolare; infatti la basilica di San Marco, fino al 1810, data del trasferimento della sede del Patriarca da San Pietro di Castello, aveva un'unica destinazione, quella di assolvere, come Cappella Ducale, al servizio religioso del Doge e della Signoria. La basilica era appunto ed esclusivamente destinata alla celebrazione dei riti ai quali intervenivano il Doge e la Signoria, con le alte magistrature dello Stato.

Il popolo vi poteva affluire liberamente, però occupando solo le navate e quindi risultava praticamente escluso dall'assistere alle funzioni che venivano celebrate all'altar maggiore. Tanto lo era che, come dimostrano antiche stampe dei Musei Veneziani, dietro l'iconostasi, quando si celebrava alla presenza del Doge, veniva steso un grande velario che celava le tribune elevate nel presbiterio ove prendevano posto le dame del patriziato e le famiglie della nobiltà. Così il popolo si intratteneva sotto le cupole e nei bracci laterali come se fosse in un pubblico ritrovo.

Cappella ducale dunque, col Primicerio, col Capitolo, col Clero Palatino, mentre la destinazione di chiesa cattedrale apparteneva, per la città di Venezia, come fu detto, a San Pietro di Castello. Così stando le cose, quel septo marmoreo della iconostasi sorgeva per assolvere a funzione di tempio del Capo dello Stato.

Difficoltà insuperabili hanno finora impedito che si potesse dare soddisfazione al desiderio ed al voto ripetutamente espresso dai Patriarchi e dal Capitolo Marciano, che intendevano di venire incontro alle aspirazioni dei fedeli dei quali solo un numero modesto può prender posto nel presbiterio o nelle tribunette laterali ed eccezionalmente nella cantoria dal lato dell'epistola (oltre le gallerie che sono a pagamento) per assistere ai pontificali e alle cerimonie delle maggiori solennità. In circostanze specialissime, si supplisce elevando un altare provvisorio dinanzi all'iconostasi; ma è un ripiego che porta molti inconvenienti e a cui si ricorre in via del tutto eccezionale.

Come voleva la tradizione di cui faremo cenno, risulta chiaro che anche in San Marco dovesse sorgere il septo marmoreo all'inizio del presbiterio.

L'attuale fu eletto da Jacobello, Pietro e Paolo delle Masegne, nel 1394, e secondo alcuni studiosi, in sostituzione di altro più antico di cui alcuni frammenti si conserverebbero, secondo il parere di uno studioso straniero, infissi sul fianco della scala che conduce all'ambone a « cornu evangelii ».

Il septo, con grande ricchezza di marmi policromi e di intagli dorati, si intona e si lega squisitamente con la bizantina austerità del tempio; il grande Crocifisso di bronzo e d'argento di Marco Bannato e le sculture che rappresentano la Madonna e i XII Apostoli, formano il ciclo più importante della scultura gotica del tempio.

L'iconostasi, dal greco « eiconostasios » (attrezzo su cui è fissata una icone) era, come fu detto, in uso nelle antiche basiliche cristiane e venne anche da noi, giovando alla destinazione di Cappella Du-

cale; ora si chiede da qualche parte, per i motivi accennati, se non fosse possibile renderla, con qualche cauto accorgimento, più penetrabile; ma il problema presenta difficoltà grandissime e di varia indole, cioè di indole artistica e tecnica; in ogni caso, il problema è stato studiato col massimo impegno; ma anche recentemente, si dovette ammettere che quel septo potrà, assai difficilmente essere modificato, costituendo un insieme che non permette alcuna trasformazione o semplificazione, senza alterare in modo grave l'insieme stupendo della basilica.

A partire dal secolo IV, mai nelle basiliche mancava l'iconostasi e vi si dava un tono di ricchezza, con colonne preziose, lampade ed ex voto. A Ravenna, basti ricordare l'iconostasi d'argento della chiesa di S. Giovanni Evangelista, donata dalla Principessa Galla Placidia. A San Pietro in Roma, il duplice setto, nella prima basilica; a Santa Sofia di Costantinopoli, le dodici colonne binate dell'imperatore Giustiniano, rivestite d'argento. L'iconostasi del Duomo di Torcello del secolo VII ha i tramezzi formati di lastra di marmo, con decorazione a soggetti floreali ed animali.

Nelle chiese più antiche, la parete divisoria tra presbiterio e navata aveva una sola porta nel mezzo. La consuetudine di appendervi immagini sacre si sviluppava in Oriente come reazione al movimento iconoclasta. Le iconostasi raggiunsero il massimo della magnificenza nell'epoca carolingia; vi si collocavano statue, vasi preziosi, corone ornate di pietre rare. Nei secoli che seguirono, assunsero funzione decorativa, come per San Marco e, dopo il secolo XIV l'uso ne fu abbandonato e si conserva solo nelle chiese di rito greco-ortodosso.

(dalla Procuratoria di S. Marco)

Scuola Beato Angelico

La visita del Card. Costantini e del Pres. della Commissione Pontificia d'Arte Sacra

Il giorno 2 settembre, l'Eminentissimo Cardinale Celso Costantini accompagnato dall'Eccellentissimo fratello Mons. Giovanni, presidente della Commissione Pontificia per l'arte sacra in Italia, si è degnato visitare la sede della Scuola Beato Angelico in Viale S. Gimignano 19. I religiosi presenti della Famiglia hanno accolto con commossa venerazione gli illustrissimi fratelli esprimendo la Loro gratitudine per una visita così ambita.

Sua Eminenza il Card. Costantini ha avuto per la memoria di Mons. Polvara, per il nobile ideale della istituzione, e particolarmente per il programma di vita religiosa della Famiglia, parole di lode e di caldo incoraggiamento, assicurando non solo la simpatia, ma anche il suo appoggio per ogni necessità della medesima. Si è particolarmente interessato delle necessità materiali della istituzione, nonché della situazione canonica della medesima, rallegrandosi di sapere che le costituzioni della « Famiglia » recentemente aggiornate dopo il primo ventennio di esperimento e maturazione sono in esame presso l'Emi-

nentissimo Card. Arcivescovo di Milano per l'approvazione.

Dopo il breve e paterno discorso alla Comunità, gli Illustri Ospiti hanno visitato la Scuola compiacendosi delle varie opere di artigianato raccolte nei vari uffici.

Prima di lasciare la Comunità l'Eminentissimo Cardinale Costantini ha impartito a tutti la sua paterna benedizione.

La breve visita resterà nella grata memoria di tutti i presenti, per la grande familiarità e cortesia con cui i Venerandi Porporati si sono con loro intrattenuti.

Cronaca

Arte Sacra alla seconda settimana Liturgica Pastorale di Reggio C.

Come era stato annunciato si è svolta a Reggio Calabria la Seconda Settimana Liturgica Pastorale, che se dal punto di vista della organizzazione e dell'interesse nazionale non ha raggiunto la portata di quella di Brescia dello scorso anno, ha tuttavia segnato nel campo che più ci riguarda un innegabile avanzamento.

Bisogna del resto notare che la settimana liturgica pastorale per il popolo, deve necessariamente rivestire i caratteri particolari imposti dall'ambiente (possibilità ed esigenze) e difficilmente può creare un interesse al di fuori della regione ecclesiastica in cui si svolge. L'eccezione si è verificata nella prima realizzazione, è vero: a Brescia tutti i convenuti, da ogni parte d'Italia hanno avuto qualcosa da imparare, ma ciò è dipeso dalla organizzazione locale, per la quale la settimana liturgica, abbinata al Congresso Eucaristico diocesano, è stata la fase conclusiva di un lungo e prestabilito lavoro di preparazione. Ciò è da augurarsi che avvenga spesso, ma è prevedibile che si possa verificare piuttosto raramente. E quindi si spiega anche la ragione per cui la settimana di Reggio ha suggerito a qualcuno l'idea di celebrare annualmente la settimana liturgica pastorale con solo sviluppo diocesano o regionale, naturalmente cambiando sede ogni volta: con questo mezzo tale settimana verrebbe a prendere l'aspetto assai efficace e desiderabile di vera e propria «missione liturgica», preparata da un lento e remoto lavoro locale, da una più prossima preparazione e dallo svolgimento ad opera di quei «missionari della liturgia» di cui parlò don Cimino (Caltanissetta) e che in fondo non sarebbero che i più preparati membri del CAL che si metterebbero generosamente a disposizione per un mesetto all'anno. In tal modo la seminazione potrebbe lentamente arrivare alle più lontane propaggini e quivi sviluppare delle iniziative locali, dei gruppi diocesani e via dicendo. Noi ci auguriamo che ciò avvenga, e lo facciamo con tanta maggior fiducia, perchè vediamo che qualcosa già è in atto di tutto questo: vi sono già dei conferenzieri del CAL che girano l'Italia per partecipare a delle manifestazioni liturgiche di studio e di pastorale a carattere parrocchiale, vicariale, diocesano: una delle ultime per

esempio, e ottimamente riuscita, fu quella diocesana di Alba.

Naturalmente tutte queste iniziative dovrebbero tenere presenti tutti i problemi dell'arte sacra, così che parallelamente si svolgerebbe in Italia su vasta scala una campagna nazionale d'Arte Sacra che potrebbe portare valido aiuto alle singole diocesi e in particolare alle commissioni rispettive.

A Reggio, per esempio, c'è da augurarsi che qualcosa rimanga di quanto si è fatto in occasione della settimana, benchè anche questa esperienza dica che bisogna fare assai di più: urge organizzare per gli artisti una apposita sessione nelle settimane liturgiche. Una delle manifestazioni della settimana esclusivamente dedicata agli artisti è stata una relazione su la missione affidata dalla liturgia all'artista: l'oratore, partito da un confronto tra le due posizioni privilegiate che nel mondo liturgico hanno il sacerdote e l'artista, ed esaminata la rigida legge di spersonalizzazione, diciamo meglio di stilizzazione che la Chiesa impone al sacerdote con le varie prescrizioni rubricali, allorchè sull'altare continua l'opera di Gesù, è arrivato alla conclusione che anche per l'artista si impone un analogo lavoro di stilizzazione della sua individualità affinché possa essere la voce del Popolo nell'offrire a Dio i doni dell'arte, e la voce di Dio nel manifestarLo ai suoi simili. Ma alla base di questa meditazione, pure molto semplice, doveva esserci una conoscenza esatta di quello che la liturgia è, almeno da un punto di vista psicologico. E si è notato che per lo più tale base mancava.

Nel corrente anno si lavorerà assiduamente per preparare nelle prossime settimane qualcosa di più organico per gli Amici dell'Arte Cristiana, e contiamo naturalmente sull'apporto di esperienze e di proposte degli stessi interessati.

Finalmente abbiamo ricostituito la nostra società, ed è in istudio il sistema di iscrizione dei nostri lettori che in pratica ben si possono dire «Amici dell'Arte Cristiana», ma il più importante è incominciare a lavorare insieme per il risanamento, la rinascita, la tutela dell'arte a servizio del culto.

Una manifestazione particolarmente interessante svoltasi a Reggio per la settimana liturgica è stata una mostra d'arte sacra antica e moderna.

Interessante per diverse ragioni.

Anzitutto per la ricca raccolta di parati e di arredi d'argenteria liturgica che forse per la prima volta si è potuto esporre a testimonianza di un fine gusto artistico fiorito nelle Calabrie nei secoli XVI e XVII ed anche prima: opera paziente di don Gangemi, raccoglitore di queste opere e dell'ordinatore prof. Frangipane. Ancora una volta la vista di quei tesori preziosi e gustosi ci ha ricordato la necessità e la importanza che anche in Italia si sviluppi lo studio della storia delle cosiddette arti minori.

Interessante ancora la mostra per la soddisfazione, e il gusto suscitato da quanto di moderno vi fu esposto, e più ancora per la somiglianza di impressioni che il pubblico riportava e dalla visione dell'antico e da quella del moderno, tra cui non mancavano documentazioni di opere architettoniche ed una raccolta di pitture di Ernesto Bergagna raffiguranti le litanie della Madonna. Esponevano in queste sale, oltre alla Scuola Beato Angelico di Milano anche il re-

parto artistico della Ditta Silva di Brescia e l'Apostolato Liturgico delle Figlie della Chiesa di Genova nel campo dei paramenti sacri.

Alla sezione per il clero furono pure ripetutamente trattati argomenti d'arte sacra da un punto di vista pastorale eminentemente pratico: furono relatori Don Moretti e Don Vigorelli.

Un'ultima manifestazione di carattere artistico è stata finalmente l'inaugurazione della decorazione della parrocchiale di S. Elia dovuta al Pittore Luciano Bartoli, che con questo lavoro ha dimostrato che per «mettere a posto liturgicamente» una chiesa anche priva di interesse artistico architettonico non ci vuole nè grandi spese, nè grandi lavori, ma solo un po' di buon gusto, tanto amore, e poche cose essenziali, e di questo gli eleviamo un pubblico plauso.

In sostanza si può ritenere che Reggio ha segnato un passo avanti in fatto di arte liturgica ma insieme ha riaffermato l'esigenza di un più profondo lavoro.

V. V.

(*) NB. - Nel prossimo numero la relazione sul discorso del Card. Costantini.

Teatro Sacro

Il lamento della Madonna di Jacopone da Todi

interpretato da Emma Gramatica

La personalità del mistico poeta di Todi fu, com'è noto, una delle più discusse e variamente valutate.

Ci fu chi disse di lui: «Come poeta mistico è di poco valore». Chi lo ha chiuso nelle meschine formule del «Giullare di Dio» e chi addirittura nello «Zanni da commedia».

Aridi giudizi di critici e filologi che non tennero certamente conto del valore intimo, morale e umilmente umano che scaturisce dallo scabro linguaggio del «Pazzo d'Amore».

La lauda che il beato Jacopone ha dedicato alla tragedia del Golgota sprema dall'anima brividi d'orrore e di pietà a chi ascolta oppure legge.

Ancor più la tragica vicenda raggiunge sublime drammaticità dall'azione rappresentata e dal sintetico materiale scenico.

Chi in occasione dell'XI Convegno di Studi Cristiani in Assisi ha visto rappresentata la lauda del «Lamento» nel suggestivo teatro-giardino della «Cittadella» di Don Giovanni Rossi, divinamente interpretata da Emma Gramatica, serberà indimenticabile e commosso ricordo.

Sull'alto del palco nuda la croce col sudario si proietta sugli alberi che fanno da sfondo naturale. Nel cielo l'oscurità della notte.

Ai piedi della croce, ritta, l'esile figura dell'attrice resa monumentale dall'ampio e plastico panneggio ha raggiunto momenti di sublime trasfigurazione.

Il dramma ha inizio col tristissimo annuncio dell'arresto di Gesù nell'Orto degli ulivi:

Donna del Paradiso,
lo tuo Figliolo è priso:
Jesù Cristo beato.

La voce del nunzio fende l'aria come un sibilo determinando sin dall'inizio uno stato di ansia che vieppiù incalza col racconto tra urla e scrosci accorati della folla che fa triste concerto.

La figura della Vergine, che pare uscita da un quadro fiammingo o tedesco del Rinascimento, rimane in principio alquanto dubbiosa; mano a mano che la voce del nunzio descrive con cruda e animata passione le fasi del supplizio vibra, risponde accorata, geme ed implora con sospiro affannoso.

La voce e i gesti sono sempre appropriati, in mirabile accordo con lo stato d'animo in fluttuante mobilità.

Nulla dell'azione svolgentsi dinnanzi al Presule romano: la turba dei farisei che grida bestialmente, l'incoronazione di spine, il supplizio sulla croce avviene sotto gli occhi del pubblico.

Eppure, tutto par di vedere, tutto è presente come dietro un invisibile velario.

Il linguaggio medioevale riesce straordinariamente intelligibile a noi forse perchè prende contatto immediato col nostro spirito, perchè denso di sentimento umano.

Il sapore del verso, ciò che comunemente si dice valore artistico della parola non si può limitare a questo o quel versetto poichè tutto prende calda risonanza con gli aspetti vivi della nostra vita morale; quasi lingua novellamente scoperta si fa nostra.

L'attenzione del pubblico converge tutta sulla figura della Madonna, cassa armonica sensibilissima nella persona di Emma Gramatica.

Non è possibile descrivere degnamente le squisite impressioni. L'orrore, la sublime pietà scaturisce dai gesti, dal volto, dalle mani, dalla voce che fremente dolcissima, geme oppure erompe in pianto convulso.

Anche i panni non sono mai abbandonati; si muovono anch'essi guidati dalla accorta maestria dell'attrice che non perde di vista nulla: corpo e spirito sono, opera d'arte.

Lo spettatore è tutt'uno con il pathos che vibra sulla scena; esso avvolge, investe i sensi tutti presi nel fluido della drammaticità.

Spettacolo superbo è riuscito e dirne i pregi attraverso una sottile analisi non è cosa facile.

Ben più facile è dire di ciò che non armonizza pienamente.

La figura della Maddalena, ad esempio (comparsa necessaria al quadro sacro) avrebbe dovuto essere più plastica, avvolta in un panneggio più appropriato raggiungendo così il fine di statica figura di fondo, con potere amplificante nei riguardi della composizione. Ogni inutile aggeggiamento tende a distrarre. Salvo questa impercettibile disarmonia, forse da pochi notata, lo spettacolo ha commosso ed entusiasmato assai.

Abbiamo visto lagrime comparire negli occhi di molti.

La felice serata ha raggiunto il mirabile esito di ravvivare fede e amore.

E' ancora Jacopo de' Benedetti, frate laico, che quasi sette secoli fa predicò l'amore a Cristo con l'esempio e la parola, che oggi giorno torna fra noi vivo suscitatore di bene.

R. MISCHI DE VOLPI

DAS
MÜNSTER

N. 3 - 4

Hans REUTER: Le costruzioni a volta di Balthasar Neumann, contributo alla formazione e costruzione delle volte del maestro francone. Studio critico ed analitico di alcune opere caratteristiche del «Bernini bavarese», soprattutto del santuario di Vierzehenheiligen (Balthasar Neumann 1687-1753). Soprattutto interessante l'analisi tecnica della costruzione non soltanto delle volte, ma anche della struttura dell'impalcatura dei tetti. - Wilhelm BOECK: L'opera ignorata dell'intagliatore d'immagini Daniel Schenck da Costanza. Notevole artista del sec. XVII, del quale mancano notizie biografiche (a Costanza paga tasse dal 1680, morto nel 1691), nel quale indubbiamente debbono avere agito anche influenze dall'Italia. Delle sue mirabili qualità di artista intagliatore testimonia soprattutto la drammatica «Pietà» della Chiesa Parrocchiale di Markdorf (sempre nei pressi di Costanza), severa nella composizione e tragicamente umana. Il verismo del gruppo è poi accentuato dalla policromia originale, perfettamente conservata. - Julius SCHOTTL: Il maestro delle figure allegoriche nella Biblioteca di Wiblingen presso Ulm: dieci figure scolpite in legno bianco levigato di Dominikus Hermenegild Herberger eseguite dopo il 1744. - Bruno BUSHART: Disegni di maestri del barocco nel museo del Castello di Ellwangen, una serie di importanti disegni barocchi tedeschi, qualcuno dei quali mostra evidenti influenze italiane, come p. es. Christoph Thomas Scheffler (1699-1756) nello schizzo per la volta della Cappella dell'Ordine teutonico di Magonza, evidentemente ispirata dal gesuita Andrea Pozzo. - Heinrich MAYER: Un progetto per la chiesa del monastero di Banz di Leonardo Dientzenhofer, circa 1707; - D. Christian CAMINADA, Vescovo di Coira: A proposito del rinnovamento della chiesa di S. Lucio in Coira (seguito da) Gustav MUNZEL: I mosaici della rinnovata Chiesa di S. Lucio in Coira: interessantissime opere di Hans Baumhauer, con la «Via Crucis». Il mosaico è riportato nella tecnica e nel materiale alle sue lontane primordiali origini: cioè le semplici pietre colorate delle Alpi, ivi compresi pezzi e geodi di cristallo di monte, ametista ed altro, ottenendo ciò non ostante una gamma di colori straordinaria, tagliati in pezzi anche grossi, lasciando loro la naturale ruvidezza o lucentezza. - Lothar SCHREYER: Nuovi lavori di Roland Friedrichsen (sculture). - Segue una serie di brevi comunicazioni con nuovi contributi per la storia dell'arte, documenti inediti, precisazioni ecc., il notiziario delle attività degli artisti, soprattutto per chiese o comunque di arte religiosa, il notiziario di restauri, scoperte, anche dall'Italia (del nostro collaboratore Angelo Lipinsky), nonché recensioni.

A. L.

CARD. GIACOMO LERCARO: *Monsignor Moglia* - Prefazione del Card. Giuseppe Siri - Apostolato Liturgico - Genova.

Il nome di Monsignor Moglia è scritto sulla culla del rinascimento liturgico italiano. Non deve far meraviglia pertanto che ben due cardinali in questo piccolo volumetto gli tributino l'omaggio della loro amicizia e della loro riconoscenza.

E' dunque una pagina di storia ecclesiastica che non si può ignorare, ma oltre a ciò è una vita che insegna. Insegna in particolare al clero una visione unitaria e ricca di un sacerdozio dedito ai valori fondamentali del Cristianesimo.

G. LEFEBURE - G. MOGLIA: *Messalino quotidiano che prepara al messale romano* - Seconda edizione riveduta ed aggiornata - Apostolato Liturgico - Genova.

Nuovo ed utilissimo sussidio per la pastorale liturgica edito pochi mesi fa, nella sua attesissima seconda edizione.

Non è un altro Messalino, è un nuovo Messalino. I testi (salvo quelli che il popolo può alternare col Colebrante) sono semplificati in una fedele «parafraresi riassuntiva» — come la definisce il Card. Siri nella Prefazione — che permette di seguire e comprendere con facilità l'essenziale dei testi liturgici, che sono pure commentati da efficaci illustrazioni richiamanti anche il colore dei paramenti.

Segnaliamo quest'opera — frutto della competenza e dell'esperienza di due eminenti apostoli del movimento liturgico — specialmente per il suo insostituibile valore pedagogico, al fine di introdurre fanciulli, giovanetti o persone meno preparate a gustare e vivere le divine ricchezze del Messale.

Ottima anche la veste tipografica, per la quale però auguriamo che la prossima edizione si presenti «nuova» anche nelle illustrazioni.

CONRAD VILNIUS: *La croce all'ombra della cortina di ferro* - Brescia, Morcelliana, 1952..

Tutti noi italiani abbiamo fatto e facciamo la passione per Trieste, ma pochi forse hanno pensato soprattutto alla sorte religiosa delle terre minacciate dalla oppressione titina. Ed è così purtroppo del contegno forse di molti cattolici nei riguardi dei fratelli che si trovano al di là di quella terribile cortina di ferro che ci dà la sensazione di un confine del mondo civile, simile a quell'invarcabile oceano dei tempi mitologici. Dice bene Giovanni Barra nella presentazione dell'opera: «Si dovrebbe dire *Chiesa del silenzio*» anche per il silenzio con cui è circondata da parte della cristianità libera... che differenza, su questo punto, fra noi e la Chiesa primitiva».

Ebbene questo libro intende rompere questo silenzio, e chi lo legge non può più dimenticare il problema cristiano dei fratelli perseguitati. Non può più dimenticare che momento per momento, mentre qui noi trasciniamo il nostro insulso vivere pseudo cristiano, vi sono oltre cortina dei fratelli impegnati in una lotta sistematica, scientifica, terribilmente subdola contro la quale solo un cristianesimo eroico, pieno di fede assoluta nel messaggio della speranza può sopravvivere.

E il tragico è che questa persecuzione non è neppure per noi una cosa impossibile, e che quindi sarebbe necessario forse che alla tecnica progressiva della persecuzione mascherata noi preparassimo fin da ora una resistenza soprannaturale altrettanto scientificamente organizzata.

LA MOSTRA DI «PRO CIVITATE CHRISTIANA», AD ASSISI

Gesù operaio nell'arte contemporanea



Fig. 1 - Assisi - « Pro Civitate Christiana »: Gesù operaio - scultura di V. Crocetti.



L'arte ha un posto di grande responsabilità nel mondo; ancor più quando trattasi di arte che deve contribuire a fomentare e nutrire il sentimento religioso.

La posizione dell'artista che affronta il tema sacro è quella di pensare seriamente a tutto quel che bisogna rispettare, servire, sapere, piuttosto che voler imporre a tutta forza il proprio credo artistico, piuttosto che pensare ad uccidere quanto è legato all'ordine storico.

Considerando che la vita è un continuo fluire di apporti nuovi, e tutto un bagaglio di esperienze, urge e trasforma, è chiaro il tramutarsi anche dei modi d'espressione.

Ma l'arte connessa alla liturgia e alla pietà deve poter vivere per un clima di eternità.

Uno scorcio alla storia ci dimostra che in tutti i tempi s'è potuto rispettare l'esigenza

Liturgica e far dell'arte sincera espressione del momento.

La Liturgia permette il nuovo nell'arte purchè non sia contro il dogma, contro la verità viva e intramontabile.

Il gran segreto per sostenere così alto impegno nell'artista sta nel vivere entro la luce del vero e del bello ed il messaggio evangelico non potrà mancare.

Chi crea nel clima d'universalità la svela attraverso i mezzi propri dell'arte: piani, linee, colori e la rende comprensibile anche alle anime semplici, non erudite nei problemi estetici, ma sane, sensibili ed afferrate nei principi fondamentali.

L'arte sacra deve vivere in fraternità d'animo con la comunità cristiana.

Chi si accosta a una Mostra d'arte sacra deve invocare la massima saggezza e serenità di spirito perchè non è semplice dare un giudizio.

D'auspicio la delicatezza d'animo verso gli artisti ed altrettanta verso la comunità cristiana che attende dagli artisti il messaggio divino.

Figg. 2 e 3 - Assisi-ivi: Gesù operaio - scultura e particolare della stessa, di Manfrini.





Fig. 4 - Assisi - ivi: Gesù operaio - Saliotti.

Alla « Pro Civitate Christiana » quest'anno, in occasione dell'XI Convegno di Studi Cristologici si è organizzata una Mostra sul tema: « *Gesù lavoratore* ».

La Mostra venne riservata ai soli invitati, un gruppo di artisti italiani considerati il fior fiore dell'arte italiana.

Hanno aderito tra gli scultori: Messina, Crocetti, Manfrini, Greco, Fazzini, Biagini, Prini.

I pittori che hanno aderito sono: Ceracchini, Ferrazzi, Consolazione, Bartoli, Carrà, Oppo, De Chirico, Filocamo, Consadori, Saliotti, Carena, Brancaccio.

Ad una mostra d'arte sacra sarebbe stato bene dare libero accesso a chi sente il tema. Infatti molti artisti che qui espongono ci danno buone opere d'arte ma deludono per quanto riguarda il grado di preparazione spirituale al tema.

Basta brevemente ricordare che Gesù, uomo-Dio è il Verbo Incarnato. Gesù assomma tutto: l'eternità e il tempo, la profezia e la storia, la vita sociale e l'individuale, la fede e la scienza, la grazia e la libertà, il dolore e la gioia.

Rappresentare Gesù nella sua umanità sensibile e divina non è semplice e degli artisti chiamati a questa Mostra ben pochi sono riusciti nella ardua ascesa.

Crocetti ha un altorilievo di due metri circa ove domina la figura di Gesù ritto sopra una impalcatura intento a sistemare un trave (1). L'atteggiamento ispirato ci ricorda le parole di S. Paolo nella prima lettera ai Corinti: « Ciascuno guardi come fabbrica, poichè nessuno può porre fondamento al di fuori di quello che fu posto... ». L'artista non rinuncia al suo stile personale ma lo subordina all'elevatezza del tema. Dalla virile, dolce e umana bellezza di Gesù, chi si sofferma a contemplare, può scorgere Colui che è il sole della storia umana.

Lo scultore Manfrini, nel suo altorilievo in bronzo (2), ha rappresentato Gesù quindicenne e accanto a lui la Madre che lo osserva con trepido amore. Nobile è la figura di Gesù ma l'attenzione è richiamata soprattutto sulla figura di Maria (3).

Dal volto bellissimo traspare il santo amore e l'umana tenerezza materna. L'Arcangelo la salutò piena di grazia ed i credenti, davanti a questa immagine, possono rievocare le doti sublimi della Madre di Dio.

La vita di Gesù non deve essere stata me-



Fig. 5 - Assisi - ivi: Gesù operaio - Carrà.



Figg. 6 e 7 - Assisi - ivi: Gesù operaio - Pitture di Consolazione (in alto) e Carena (in basso).

ditata dallo scultore Greco, oppure è l'eccessiva preoccupazione sua di raggiungere determinati valori plastici che gli ha fatto dimenticare la santità di Gesù; l'ha rappresentato un pingue, volgare uomo senza luce spirituale nel volto.

Gesù si rivelò agli uomini nella povertà, praticò sempre la povertà ma è un assurdo svilire la sua persona. L'eccessiva stilizzazione della figura umana non giustifica la ricerca di espressione. In Saliotti (4) la nobiltà di Cristo Uomo-Dio non è raggiunta. Se riuscite sono le due figure accanto a Gesù il principio deformista non giova certamente alla figura principale. Esulando l'artista dallo spirito religioso liturgico, per un ideale di stile, uccide purtroppo quanto è legato all'ordine storico.

Nel quadro di Carrà (5) non vi è principio deformista; la figura umana non è svilita, non mancano i pregi pittorici eppure il senso intimo di spiritualità in senso liturgico manca.

Non è possibile credere in Gesù senza Gesù; immaginare le sue sembianze se non co-

me espressione di bellezza e bontà infinita.

Disse Gesù: «Uno solo è il Maestro. Voi siete tutti i fratelli» (Mt. 23, 8).

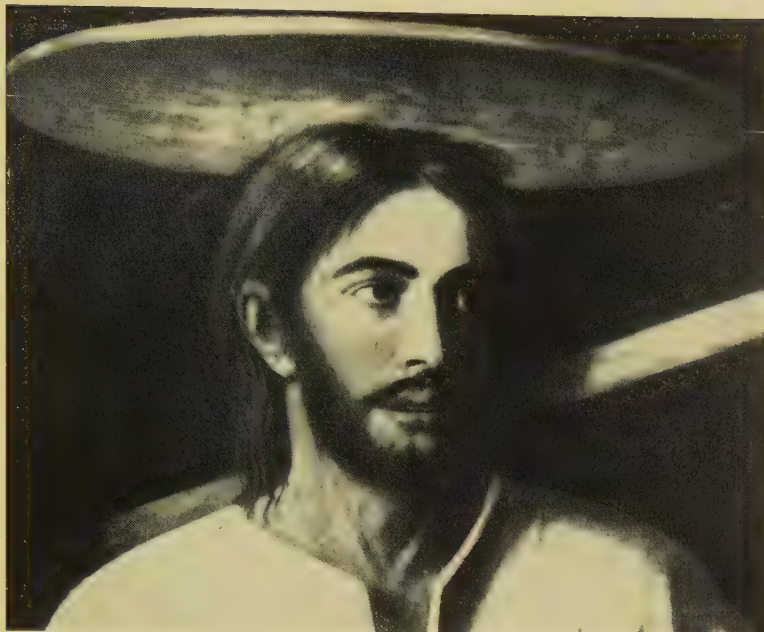
Il pittore Consolazione pare si sia fermato a meditare queste sole parole (6). Egli rappresenta Gesù maestro di bottega; un Gesù autoritario che contrasta con l'umile atteggiamento del vecchio e del giovane.

Se Gesù affermò di essere lui solo il Maestro, ogni cristiano che medita l'esempio suo non può che scorgere in Lui la più dolce ed umile carità.

Il tema di «Gesù lavoratore» mette a dura prova l'elaborazione interiore dell'artista poiché richiede equilibrio spirituale e formale che freni l'estro pittorico.

Carena (7) obbedisce certamente a un'intel-





Figg. 8 e 9 - Assisi-ivi: Gesù operaio: particolare del viso e dipinto di Filocamo.

riore serietà religiosa. Egli rappresenta Gesù in preghiera. Gesù insegnò che bisogna pregare e non stancarsi mai (Lc. 18, 1).

Questa immagine di Gesù esercita la memoria di chi contempla suscitando viva l'immagine dei luoghi, delle circostanze nelle quali Gesù visse e operò, principalmente l'Orto degli Ulivi nella vigilia di Passione.

La fede è un dono divino ma altresì un ossequio ragionevole di limpida convinzione.

Filocamo meditando sulle pagine del Vangelo si è convinto che non vi è episodio che possa sufficientemente illustrare la persona fisica di Gesù. Ed ecco che lo splendore soprannaturale, l'infinito amore egli lo concentra tutto nell'espressione del volto (8). Più che rappresentare Gesù lavoratore *Filocamo* lo ha presentato coi simboli dell'attività del falegname.

Diversamente non si spiegherebbe Gesù che cammina trasognato (9).

Di tanti altri artisti che espongono converrebbe parlare ma lo spazio è limitato. Riassumiamo dicendo che ogni tendenza e qualità artistica può raggiungere lo scopo di arte per la pietà e la devozione.

Quando l'artista viva in umiltà entro la luce del vero e del bello l'elevazione viene da sé.

R. Mischi De Volpi



Lo scultore Francesco Modena

Impegnati a studiare e possibilmente indirizzare il divenire incalzante dell'arte contemporanea più vivace ed irrequieta, si rischia di dimenticare quanti nella serietà raccolta del proprio santuario d'arte lavorano al di fuori degli "ismi". La presente rubrica intende ovviare a tale dimenticanza.



Scultore F. Modena: Ritmo di Madonna - bronzo.

Tarchiato, piccolo, con pizzo e cravatta alla repubblicana per creare, in modo tutto suo, il tipo del perfetto indipendente; eguale anche nei tempi in cui era difficile vivere inquadrati nei sindacati, Francesco Modena ascolta il suo mondo interiore. Approfita anche d'essere un po' sordo, per insegnare agli altri che «manco che sento de le stupidagini umane meglio ascolto l'anema».

Veneto, adunque e precisamente nato a Bovolone (Verona) nel 1882 e veneziano per elezione e per quel suo fare essenziale, incisivo, contraddistinto d'ogni altro. Solitudine quindi pensosa e uno spirito che sente religiosità in afflato spontaneo di naturale ricerca, ai confini dell'universale cattolico. Certo e sempre con Dio.

Trattare quindi anche l'argomento sacro è per Modena bisogno connaturato; per respirare la civiltà cristiana che è la sua civiltà; per armonizzarsi con i grandi artefici che gliel'hanno espressa nel fluire dei secoli, in spontaneità di emulazione.

Naturalmente, questi non sono ancora motivi d'arte. Per esserlo, quanto studio incessante e quale lungo affanno!

Poichè si ha un bel dire indipendenza. La scultura in specie, quando pretenda di assolvere a pieno la sua funzione sociale, è il risultato globale di una società. Non si entra nel Tempio di Dio e non si stagliano i marmi nei cimiteri, nè si fondono i bronzi solo per i capricci transeunti delle Biennali. La scultura che resta, quella da cui un... altro Vasari trarrà le fonti per discorrere della nostra epoca così fattiva, così (come sempre) nascosta, è sempre armonia tra il dovizioso ordinatore che s'è scelto l'artefice che più accontenta l'intima fiamma, inespressa, di Bellezza. Quella bellezza che ognuno (se Dio vuole) sente e che solo l'artista ha il privilegio, e il dovere, di esprimere.

Genesi, questa dello scultore vero, faticosa. Fatta di improvvisi avvisi alla fama e alla ricchezza, con una spada di Damocle sospesa: obbedire a sè e agli altri; illuminare gli altri con l'interiore fiamma ch'egli reca.

Modena è fra questi. Ma anche la volontà di essere e di educare l'umanità non sarebbe ancora sufficiente, se nello studio, nell'incessante esercizio non avesse raggiunto completo il dominio della materia, con-



Sculutore F. Modena: Pietà - bozzetto in bronzo.

dizione essenziale per esprimersi. Vissuto in quel vivido ambiente che dopo Canova ha suscitato un Dal Zotto, Calandra e poi De Lotto e Cigarini, egli ufficialmente esce dalle Accademie; stilisticamente è figlio del primo novecento, e se l'ambiente veneziano, con l'eterno fluire di forme d'ogni gusto e l'apporto, anche se fecondo, degli scambi, distrugge più che avviare a personalità di scuola, egli non s'è smar-

rito. Un'unica sostanza è alla base: operare, e sentire, per quanto la cultura glielo permetta, il soggetto, adunando di volta in volta gli elementi psicologici e di buon gusto e fissare un ritmo compositivo solo quando esprima motivo sentito in novità creativa.

Modena piace a tutti, anche se le affermazioni di un primo tempo clamorose alle Biennali abbiano suscitato, poi, ufficialmente, l'oblio nell'imperversare specioso del surrealismo.

Non arte. Ma il pubblico non dimentica, e il critico che voglia documentarsi deve raccogliere le espressioni che ne determinano il gusto (non quello limitato ai cerebralismi soggettivi), a meno che non voglia perpetuare l'errore di creare l'arte dell'umanità «ante litteram» obbediente ad una estetica d'arte senza... l'Arte.

Ricordiamo in particolare alcune «Pietà»: due bozzetti in bronzo, abili, raccolti in un ritmo tradizionale, nervosi, fluidi; atti alla meditazione dell'eterno Dramma anche se umanamente sentito; e la «Pietà» eseguita per la famiglia Spada nel Cimitero di Venezia: forte modellato, esecuzione di pacato realismo, ritmo che cerca novità tra gli infiniti capolavori tramandati nei secoli dai sommi.

Notevole il ritratto del poeta Barbarani, esposto alla XXI Biennale, ove il tormentato e bonario volto del grande veronese rivive nell'espressione amichevole di chi gli fu vicino.

E finalmente degli indovinati bozzetti in bronzo: un Papa e due ritmi di «Madonne» che nella nervosa ricerca d'un ritmo originale, paiono uscite dalle scabre officine etrusche.

* * *

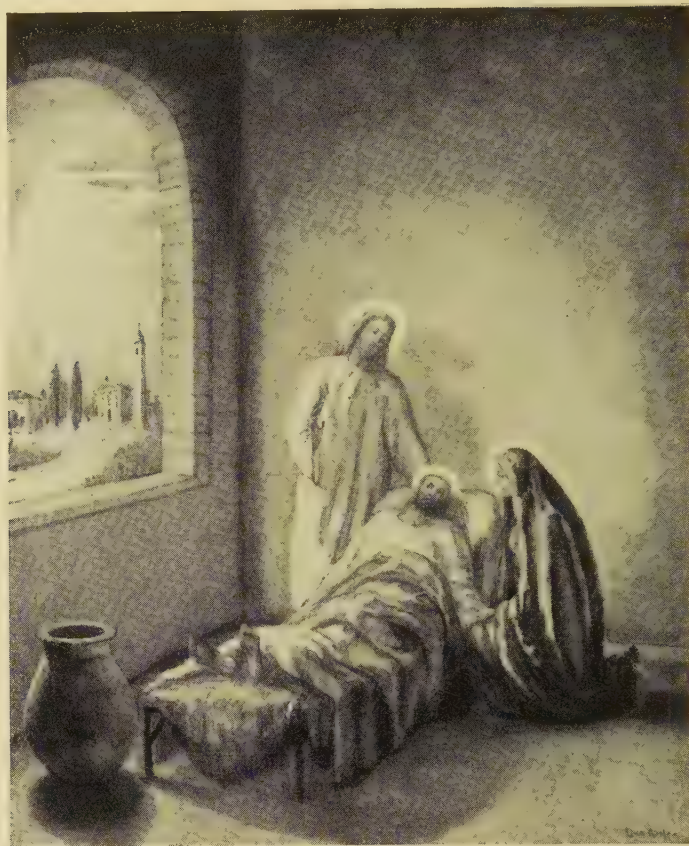
In mezzo alla babele degli «ismi» appena ci è dato di tentare una scelta di questi nobili spiriti. Inanzitutto conoscere, per non smarrirsi, e tracciare le linee della storia dell'arte con le espressioni che solo l'Artista ha il privilegio divino di determinare e i secoli venturi di giudicare.

A. VARDANECA



Sculutore Francesco Modena: un Papa bozzetto in bronzo.

Pittura religiosa di Lina Rosso



Lina Rosso - Il transito di S. Giuseppe.

Quando entrammo nel salone di questa pittrice a S. Barnaba, dopo l'afflizione delle diverse mostre moderne aperte a Venezia nello scorso settembre, ringraziammo in cuor nostro Iddio, di averci offerto un dono insperato. Pareva di entrare in un altro mondo, o meglio, era ancora il mondo dei maestri veneziani che continuava a vivere nella modernità di questa pittrice.

Appena alla soglia, ci vennero incontro creature vive e splendenti nei loro luminosi colori: fanciulle leggiadre e bimbi sgambettanti, madri dal volto pensoso e, fra queste, due suore, sante Bartolomea e Gerosa, dalla fronte cinta di lure e dallo sguardo assorto. Ed ancora tante altre tele, moltissimi disegni e interessantissimi studi: quanto lavoro!

Nata a Venezia, Lina Rosso, si avviò agli studi magistrali che compì rapidamente, osservando sempre colori e figure in quella mirabile luce d'opale della laguna, fra le innumerabili opere di bellezza dovunque sparse con meravigliosa abbondanza.

Dopo gli studi magistrali, Lina Rosso si dedicò

esclusivamente al disegno e alla pittura, alla scuola di maestri illustri; guidata dalla sua passione e da un intuito elevato e sicuro, cominciò a lavorare giovanissima ed espose le sue prime opere a Ca' Pesaro, in Venezia ed alla Fromotrice di Torino riscuotendo subito, come sempre più in seguito, grandi consensi di pubblico e di critica.

La guerra del 1915-18 la trovò infermiera volontaria della Sanità militare all'ospedale Vittoria di Venezia dove, in qualche breve sosta dell'intenso lavoro di assistenza quale capo reparto, rappresentava i tipi dei vari degenti in disegno e ad olio, in rapide composizioni.

Partecipò così con successo ad alcune mostre di quel periodo, indette fra i combattenti, nella stessa Venezia ed anche a Roma e Napoli. Lavoratrice indefessa, artista severa ed appassionata, Lina Rosso ha in attivo oltre un centinaio di mostre: regionali, nazionali, internazionali e personali. Di queste ultime le principali furono quelle di Venezia, Bologna, Genova, Trieste, Parigi e Alessandria d'Egitto, nelle quali le sue opere vennero ac-

quistate largamente da enti pubblici, gallerie private, dal Municipio di Venezia, dalla Casa Reale ecc.

Piacquero allora, e piacciono ancora di più oggi, questi suoi lavori che rappresentano la fedeltà ad una gloriosa tradizione, unita ad una freschezza, ad una efficacia, ad una modernità di creazione che sono in genere le caratteristiche dell'artista che, come i grandi maestri del passato, ha alti pensieri ed alte immagini da esprimere.

Nel 1930 l'arte della Rosso subì una notevole semplificazione e si orientò decisamente verso il ritratto e verso i soggetti sacri, senza peraltro abbandonare il paesaggio e le figure infantili in cui è insuperabile. Molte moderne pale di altare delle chiese veneziane e di altre città, specie del Veneto, sono opera di questa pittrice che trae dalla sua profonda e fervida fede religiosa, il segreto della sua arte. Nel rappresentare Gesù, la Vergine e i Santi, Lina Rosso cinge di uno sfoggio abbagliante di luce le figure bellissime, spesso vestite di tuniche o di manti bianco-splendenti.

Nel «transito di S. Giuseppe» dipinto per la cappella del cimitero di Barco (Udine) Gesù e Maria raccolgono gli ultimi istanti del Santo adagiato su di un lettuccio, fra due pareti disadorne, su una delle quali si apre un arco che lascia vedere il paesaggio inondato di luce.

La Vergine, dal profilo purissimo e raccolto in una composta e nobile tristezza, è inginocchiata alla sinistra del morente e gli prende dolcemente

la mano che pare voglia riscaldare sotto il suo ampio manto azzurro-cupo. Gesù benedicente è in piedi, alla destra, nella luce; domina l'insieme del quadro, è il vertice splendente del gruppo nella sua veste candida e luminosa.

Con quale studio, con quale amorosa e scrupolosa ansia questa pittrice si accinse a raffigurare le sembianze del Redentore! Senza dilungarsi in troppi tentativi ella si mise, con devota diligenza, allo studio della divina figura impressa nella Santa Sindone. Dopo alcuni studi bellissimi ecco il «Sacro Cuore di Gesù» che si ammira nella Chiesa dei Carmini in Venezia, in cui la divina figura irradia una luce inimmaginabile, il Cuore fiammeggia, la ferita arde della luce più intensa poichè l'artista ha voluto rappresentarla come il punto più luminoso che esista fra cielo e terra.

Nel «Cuore Immacolato di Maria» dipinto per la chiesa di S. Silvestro a Venezia, il volto della Vergine è assai somigliante a quello del Cristo rappresentato nei quadri precedenti; bianco è il manto della Vergine, bianca la tunica, luminoso il fondo: tutto uno studio, singolarmente arduo e magistralmente condotto, di bianco sul bianco e sulla luce.

Ecco il Calvario: in quest'opera culmina l'arte della Rosso e, mirandola, vien voglia di inginocchiarsi mormorando i versi immortali dello «Stabat». Su di uno sfondo tempestoso e luttuoso, solcato da un lampo che illumina in pieno la figura del Crocefisso che pare protendersi ad abbracciare il mondo, nel suo amoroso perdono, campeggiano tre figure: la Madre in un manto azzurro scuro come la notte, è addossata alla Croce ma più che a sostenersi pare voglia sostenere il Figlio con il suo amore doloroso e contenuto; la Maddalena è prostrata ai piedi della Croce nascondendo il volto mentre la fluente chioma dorata cade sul suo manto verde-scuro: S. Giovanni, inginocchiato anch'esso, nel suo manto rosso da cui si intravede la veste violacea; volge il volto ansioso verso quello di Gesù per cogliere le ultime parole del divino Agonizzante. Infine il buon ladrone, su cui la divina promessa irradia uno sprazzo della luce che investe il Crocefisso. In basso, nelle brume del peccato, Gerusalemme, la maledetta, che dovrà espiare la colpa d'aver condannato al più infame martirio il Figlio di Dio.

Se S. Tommaso definisce il bello «ciò che piace alla vista» e S. Agostino considera l'arte quale sussidio alla catechesi (pictura rudium scriptura) le opere che, come quelle della Rosso, sono comprese e ammirate dalla massa dei fedeli senza che per questo sia minimamente necessario offrire ad essi lunghe ed erudite spiegazioni, hanno la forza di suscitare commozione profonda e fervida devozione, concorrendo ad una elevata forma di apostolato. Sono veramente degne dunque, di figurare nelle grandiose chiese di Venezia, accanto a quelle dei Maestri del passato, ad attestare che l'amore della fede e della bellezza è ancora vivo e operante nella dinamica e meccanica epoca in cui viviamo.

MARGHERITA CHIARAMONTI



Lina Rosso - Studio per il Volto di Gesù.

L'inventario delle opere d'Arte Sacra

Molte energie, anche finanziarie, delle commissioni vengono sempre più spesso impegnate in mostre inefficaci di "Arte Sacra" o in inutili concorsi, fumo negli occhi per chi si accontenta, che forse nasconde il disinteresse per la conservazione ed il restauro della "vera" arte ereditata dai padri. Pubblichiamo volentieri questo articolo che ricorda il principale compito delle commissioni diocesane d'arte sacra.



Napoli - Chiesa di S. Lorenzo - Statua della Madonna: particolare di un Calvario (inizio sec. XV).

«Fiat accuratum ac distinctum inventarium, ab omnibus subscribendum, rerum immobilium, rerum mobilium pretiosarum aliarumve cum descriptione atque aestimatione earundem; vel factum antea inventarium acceptetur, adnotatis rebus quae interim amissae vel acquisitae fuerint».

Così il Codice di diritto canonico, can. 1522, § 2.

L'inventario ci vuole, è indispensabile, anzi aggiungo che senza di esso la Commissione diocesana per l'arte sacra non può vivere. Essa deve conoscere i monumenti affidati alla sua tutela, gli oggetti d'arte custoditi nelle chiese, il loro stato di conservazione. A tal fine non bastano i volumetti del Touring, nè le guide sacre.

L'inventario è qualche cosa di vivo, paragonabile allo *status animarum* per il funzionamento di una parrocchia. Che direste d'un parroco che volesse tastare il polso della sua parrocchia senza gli statini, o ricorrendo a moduli compilati prima della guerra?

Senza dire che l'inventario preclude la via ad ogni arbitraria alienazione di oggetti d'arte. Dunque, l'inventario ci vuole!

Ora pochi concetti, ma precisi. Li attingeremo alla legislazione della Chiesa. Soprattutto saremo pratici.

Eccoci in una Commissione diocesana. Il presidente assegnerà a ciascun membro una sezione della diocesi per procedere all'inventariazione. E' preferibile che l'inventario sia compilato da persone competenti, non dai rettori di chiesa. Poichè in ogni Curia, e propriamente nell'archivio di Santa Visita, si conserva l'inventario della suppellettile sacra esistente nelle singole chiese, sarebbe bene che l'incaricato diocesano, nello stendere il nuovo inventario, portasse una copia di quello depositato in Curia. Confronterà, e, nel caso, farà le relative osservazioni.

Non essendo l'inventario una formalità per riempire gli scaffali dell'archivio, è necessario che si proceda con ogni cura. *Fiat accuratum ac distinctum inventarium*, prescrive il Codice. Minuzioso, esatto nei particolari, distinguendo le notizie di architettura da quelle di scultura, e quelle di pittura dalle arti minori (1).

Inventario non solo *rerum immobilium* (edifici, affreschi, mosaici), ma soprattutto *rerum mobilium pretiosarum* (quadri, statue, sculture lignee, eburnee, orficerie, paramenti antichi, codici, ecc.). Ho detto so-

prattutto, perchè questi sono gli oggetti che più facilmente possono andar dispersi.

Ma non basta fermarsi al semplice catalogo. Sia completato *cum descriptione atque aestimatione earundem*. Il Vescovo deve poter conoscere dall'inventario della Commissione diocesana le sue chiese, le relative notizie storiche ed artistiche, lo stato di conservazione del monumento, il valore, per lo meno approssimativo, delle opere d'arte ivi esistenti.

Come si vede, l'inventario dev'essere compilato da persone competenti, e non da facili rimetatori.

Tante volte in un sopralluogo attento e scrupoloso l'occhio esperto dell'amatore d'arte scopre tesori non ancora valutati. Saranno codici miniati cacciati in fondo all'armadio della sacrestia, un secchiello cesellato, una croce astile finemente scolpita, qualche frammento d'antica scultura.

L'inventariante avrà il merito di aver dissepellito un'infinità di piccole e belle cose, fino ad ieri nascoste dall'incompetenza o dall'indifferenza dei detentori. Potrà trovare affreschi rovinati da infiltrazioni d'acqua, quadri situati su pareti umide, ed allora la sua premurosa solerzia provvederà a che si ripari a tali inconvenienti. Osservi attentamente le condizioni dei tetti e delle grondaie, e, se trovasse dolorosamente *altare profanatum et portas exustas et in atriis virgulta nata, sicut in saltu vel in montibus, et pastophoria diruta*, lo pregherei di non strapparsi le vesti, ma dica una parola sacerdotale al confratello responsabile della chiesa, e, nell'impossibilità di venire alle opportune riparazioni, ne informi le autorità competenti.

Fatto finalmente l'inventario, non resti sepolto nell'archivio, ma, di anno in anno *adnotatis rebus quae interim amissae* (e può capitare al più accorto studioso) *vel acquisitae fuerint*, diventi per la diocesi la fonte più attendibile di notizie, uno strumento sempre vivo, che permetterà alla Commissione un serio funzionamento, a difesa del sacro patrimonio artistico, gloria e onore delle nostre chiese.

Si faccia l'inventario in triplice copia, una per la chiesa, l'altra per la Commissione, la terza da inviare a Roma.

A conclusione formuliamo alcuni voti:

a) La Commissione Centrale esiga, per lo meno ogni cinque anni, dalle Commissioni Diocesane la revisione dell'inventario. E' un lavoro indispensabile particolarmente oggi, avendo la guerra distrutto molte nostre opere d'arte sacra. E farebbe cosa utile la Commissione Centrale se inviasse alle Commissioni dipendenti moduli già formulati allo scopo di ottenere risultati più precisi.

b) L'Autorità Ecclesiastica dichiari *vincolate* le opere d'arte elencate nell'inventario, come fa lo Stato per i monumenti nazionali. In tal modo il Capo di chiesa non potrà a suo arbitrio vendere, prestare, o spostare tali opere.

c) In quelle diocesi ove le Commissioni Diocesane, per mancanza di mezzi, non potessero svolgere agevolmente le proprie attività (convegni annuali di arte sacra, allestimento di un gabinetto fotografico, la compilazione di una guida sacra della città, ecc.), auspichiamo che gli Ecc.mi Ordinari vogliano indire ogni anno la giornata «Pro Arte Sacra». Il nostro

popolo, che dà volentieri financo per i fuochi d'artificio in onore del Santo Patrono, si sentirà onorato di contribuire ad una più nobile causa. Si abituerà a considerare *cosa sua* il patrimonio d'arte sacra lasciato dall'operosità dei padri. Questo contributo materiale porterà il popolo ad un più alto livello morale, perchè, accostandolo alle meravigliose creature dell'arte, ne ingentilirà gli spiriti, e lo renderà orgoglioso delle ricchezze del suo paese. Naturalmente *la giornata* non dovrà ridursi ad una semplice raccolta di fondi, ma sia interessata da una conferenza-stampa, da un discorso con proiezioni, o da un'esposizione d'arte sacra. Piccole cose, ma fatte con gusto, così da richiamare l'attenzione delle classi intellettuali.

D. FRANCO STRAZZULLO
della Commissione Diocesana
per l'Arte Sacra - Napoli

(1) Per comodità dei lettori riportiamo un esempio d'inventario redatto dalla Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra.



Napoli - ivi: particolare della statua di S. Giovanni (sec. XV).



Napoli - Duomo - partic. della tomba del Card. Annibale di Capua (sec. XV).

CATEGORIA A. - *Edifici.*

Natura dell'edificio - titolo o denominazione - località - dimensioni ed orientazione - materiale di costruzione.

Stato di conservazione - probabili cause di deterioramento - stile, date certe o approssimative - destinazione, uso - stato giuridico.

Notizie storiche - notizie integrative.

Bibliografia - fotografie - incisioni.

CATEGORIA B. - *Opere d'arte.*

(pitture; sculture; terrecotte; marmi, pietre, metalli, legni lavorati; mosaici; stucchi; vetri istoriati; cuoi

ed ogni altra opera d'arte, sia mobile che infissa la quale possa classificarsi in questa categoria).

Natura dell'oggetto descritto - soggetto o denominazione - luogo di collocazione o di custodia - dimensioni - materia.

Stato di conservazione - probabili cause di deterioramento - stile, date certe o approssimative - destinazione, uso - stato giuridico.

Notizie storiche - notizie integrative.

Bibliografia - fotografie - incisioni.

CATEGORIA C. - *Vasi sacri, arredi, tessuti, ecc.*

(calici; pissidi; ostensori; reliquiari; teche; paci; diademi; croci, insegne e lampioni processionali;

secchielli ed aspersori; turiboli; pastorali; formali; anelli; mescirobbe e vassoi; bracieri; urne di Corpi Santi; residenze; croci e candelieri da altare; carteglorie; leggi; lampade e lampadari; cornucopie; paramenti pontificali e sacerdotali; paliotti e parati da addobbo; gonfaloni e stendardi; ricami e merletti, ecc.).

Natura dell'oggetto descritto - denominazione (se ne ha) - luogo di collocazione o di custodia - dimensioni - materia.

Stato di conservazione - probabili cause di deterioramento - stile, date certe o approssimative - destinazione, uso - stato giuridico.

Notizie storiche - notizie integrative.

Bibliografia - fotografie incisioni.

CATEGORIA D. - *Meccanismi, strumenti, ecc.*

(organi; campane; carillons; orologi da torre, da chiesa e da sacrestia; meridiane; orologi a polvere; astrolabi, ecc.).

Natura dell'oggetto descritto - denominazione (se

ne ha) - luogo di collocazione o di custodia - dimensioni - materia.

Stato di conservazione - probabili cause di deterioramento - stile, date certe o approssimative - destinazione, uso - stato giuridico.

Notizie storiche - notizie integrative.

Bibliografia - fotografie - incisioni.

CATEGORIA E. - *Miniature, disegni, stampe, ecc.*

(codici e libri liturgici; edizioni tipografiche di pregio; disegni; rilievi; piante; progetti; acqueforti; rilegature artistiche, ecc.).

Natura dell'oggetto - titolo, denominazione o descrizione - luogo di custodia - dimensioni (numero delle pagine, delle miniature, delle incisioni, ecc.); materia.

Stato di conservazione - probabili cause di deterioramento - stile, date certe o approssimative - destinazione, uso - stato giuridico.

Notizie storiche - notizie integrative.

Bibliografia - fotografia - incisioni.

Alla Scuola Beato Angelico di Milano recenti realizzazioni nel settore cesello

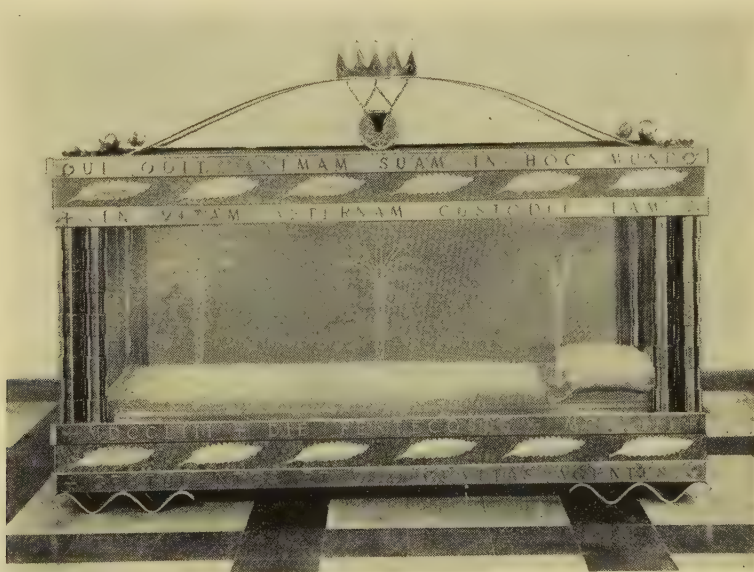
Urna e reliquario di S. Crescenzo

Per la chiesa parrocchiale di Pacentro (diocesi di Sulmona; provincia di L'Aquila) è stata eseguita una urna di bronzo e cristallo, destinata a contenere il corpo di S. Crescenzo Martire.

L'urna è stata approntata in occasione del secondo centenario del trasferimento del corpo di S. Crescenzo a Pacentro: quale dono della popolazione alla loro chiesa.

Il complesso consta di due parti completamente distinte; di due urne assolutamente indipendenti; l'una di cristallo e l'altra di bronzo atta a contenere quella di cristallo.

L'urna di cristallo è montata con otto angolini a 3 faccie; in ottone dorato, e con uno speciale sistema di viti, passanti in appositi fori dei cristalli. Gli spigoli dei cristalli vengono così a combaciare tra loro



Scuola Beato Angelico - Urna reliquario per il corpo di S. Crescenzo a Pacentro (L'Aquila).

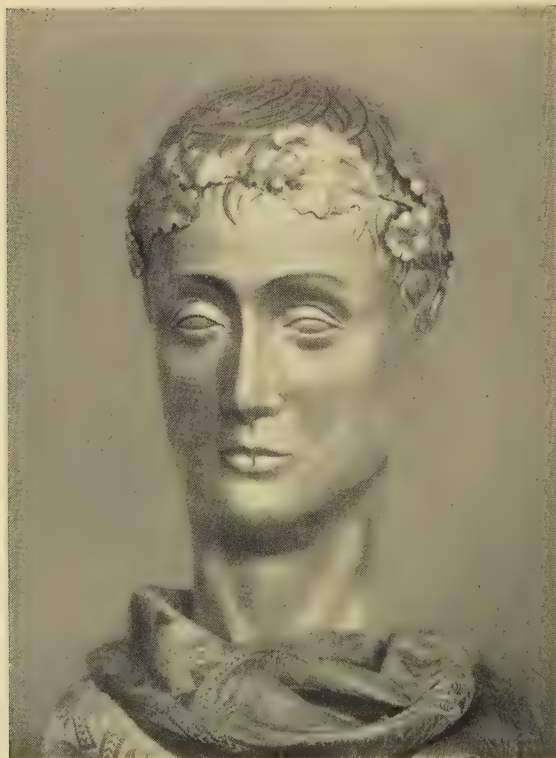
senza nessuna copertura, ottenendo la massima visibilità ed insieme una elegante nota moderna.

Il passaggio alla polvere viene inibito mediante una piccola sutura di mastiche. I cristalli sono molati ad angolo retto e il cristallo di fondo è ornato da tre palme incise.

L'urna di cristallo contiene il corpo di S. Crescenzo, rivestito da tunica, mantello e cintura eseguiti in pura seta e ornati da galloni in seta ed oro. Da queste vesti fuoriescono la testa, le mani (una delle quali tiene una palma in argento dorato) ed i piedi racchiusi in teche foggiate rispettivamente a forma di testa, mani e piedi rivestiti di sandali dorati. Queste parti sono state sbalzate a mano, in lastre di argento titolo 925. Le mani ed i piedi sono formati da un unico pezzo, mentre la testa è in due pezzi: si può togliere la calotta per immettervi il cranio. La fessura è mascherata da due fronde di quercia incrociandosi sulla fronte, in argento dorato; e la necessità tecnica assurge anche a simbolo del trionfo del martire, dell'atleta di Xsto. Inoltre si è voluto dedicare al volto un particolare studio perchè rappresentasse il carattere romanamente fiero del giovane Crescenzo.

L'urna di bronzo contenente quella di cristallo consta di due fasce uguali una in basso ed una in alto e forma basamento e coronamento all'urna stessa.

Ogni fascia consta di 3 parti: due in bronzo al colore naturale, decorate da parole in bronzo dorato, delimitanti la terza parte, patinata di verde rame e ornata di palme in bronzo dorato.



Scuola Beato Angelico - Reliquario custodia in argento sbalzato a tutto tondo per il S. Teschio di S. Crescenzo a Pacentro.

Le parole che ornano tutta l'urna sono state dettate dal Reverendissimo Parroco di Pacentro:

Divo Crescentio Martyri
ducentesimo a translatione anno
MDCCCLIII die Pentecoste MCMLIII
Clerus populusque Fidelissimae
Pacentri universitatis
Gratulantes et Deo gratias agentes.

Questa dedica occupa i due fianchi e la parte posteriore mentre nella parte anteriore è riportata la frase dell'apocalisse:

Usquequo Domine non vindicas sanguinem
[nostrum?

Et dictum est illis ut requiescerent adhuc
Donec compleantur conservi eorum
Qui interficierendi sunt sicut et illi.

Ad ogni angolo della fascia inferiore poggiano tre colonnine che poi sostengono il corrispondente angolo della faccia superiore. In corrispondenza di ogni colonna, sopra la fascia superiore sono collocate come coronamento dodici sfere di onice pregiato incastonate in altrettante coroncine dorate.

Il coronamento dell'urna è semplicissimo: quattro piattine curve partono dagli angoli e si uniscono al centro a sostenere una corona dorata, ornata di grispazi e di corniole. Sotto la corona è appesa una piccola lampada oscillante in bronzo e vetro di Murano soffiato, che può essere alimentata ad olio o in altro modo.

Siamo spiacenti di non poter dare ai nostri lettori la foto dell'urna contenente il santo (la cui composizione fu fatta sul posto con particolare cura) che avrebbe fornito un'idea più chiara del risultato raggiunto. Spiacenti anche di non poter dare che una fotografia non molto riuscita, ma che è l'unica di cui siamo in possesso a causa di un incidente automobilistico del ns. fotografo.

Un calice

Volendo ancora una volta assegnare una tematica a quell'arredo sacro eminentemente funzionale che è il Calice, s'è cercata una decorazione che, in certo qual modo, fosse anch'essa funzionale, e ci è parso di trovare l'argomento migliore nella teologia Eucaristica.

Memoria perenne della Redenzione e anticipo della Gloria Eterna, l'Eucaristia è al tempo stesso sacrificio per i peccati del mondo e fonte di vita per il Corpo Mistico. Ed è così essenziale per la salvezza, che l'umanità non può arrivare a Dio se non attraverso di essa: lavandosi nel Sangue dell'Agnello e cibandosi della Sua Carne Immacolata. Se dunque l'Eucaristia incentra tutta la nostra vicenda di uomini fatti figli di Dio, la storia della sua realizzazione non può non essere perennemente meravigliosa e di estremo interesse per noi.

Come si sono realizzate queste idee? Così:

la BASE di onice, scura e pesante, ricorda la



Scuola Beato Angelico - Calice in argento, onice e avorio intagliato.

colpa dell'individuo e dell'intera umanità; e nella sua semplicità disadorna la miseria della nostra condizione.

Pie pellicane Jesu Domine,
me immundum munda Tuo Sanguine,
cuius una stilla salvum facere
totum mundum quit ab omni scelere.

il FUSTO — 3 rocchi d'avorio — rappresenta l'anelito dell'umanità verso Dio, mediante la fede (con la figura dell'Eucaristia: Melchisedech e i pani della proposizione), la speranza (con la promessa dell'Eucaristia alla moltiplicazione dei pani e dei pesci) e la carità (con la realizzazione dell'Eucaristia nell'Ultima Cena).

... Deum tamen meum Te confiteor:
fac me Tibi semper magis credere
in Te spem habere, Te diligere.

la COPPA, semplice e priva di qualsiasi decorazione, ma fulgente d'oro e palpitante nelle sue martellature, vuole significare lo splendore della gloria di Dio, l'Assoluto, che alla fine dei tempi si rivelerà, nella Sua luminosa semplicità ed essenzialità, a tutta l'umanità ricapitolata nel Cristo:

Jesu, quem velatum nunc aspicio,
oro fiat illud, quod tam sitio;
ut, Te revelata cernens facie,
visus sim beatus Tuae gloriae.

C. RUSCONI

La custodia d'una insigne reliquia di S. Giacomo Apostolo

Il reliquiario, quando non imita il corpo o parte di esso del Santo, si limita generalmente ad un vaso-ostensorio più o meno ornato e prezioso.

Per la insigne reliquia di S. Giacomo Maggiore (l'intero radio mirabilmente conservato) testè restituita con grande solennità all'abbazia benedettina di Pontida, antica proprietaria, la Scuola «B. Angelico» ha realizzato il Reliquiario che presentiamo, con cui s'è voluto non solo fornire una teca preziosa, ma quasi una sobria, simbolica illustrazione della persona, della missione, della gloria dell'Apostolo.

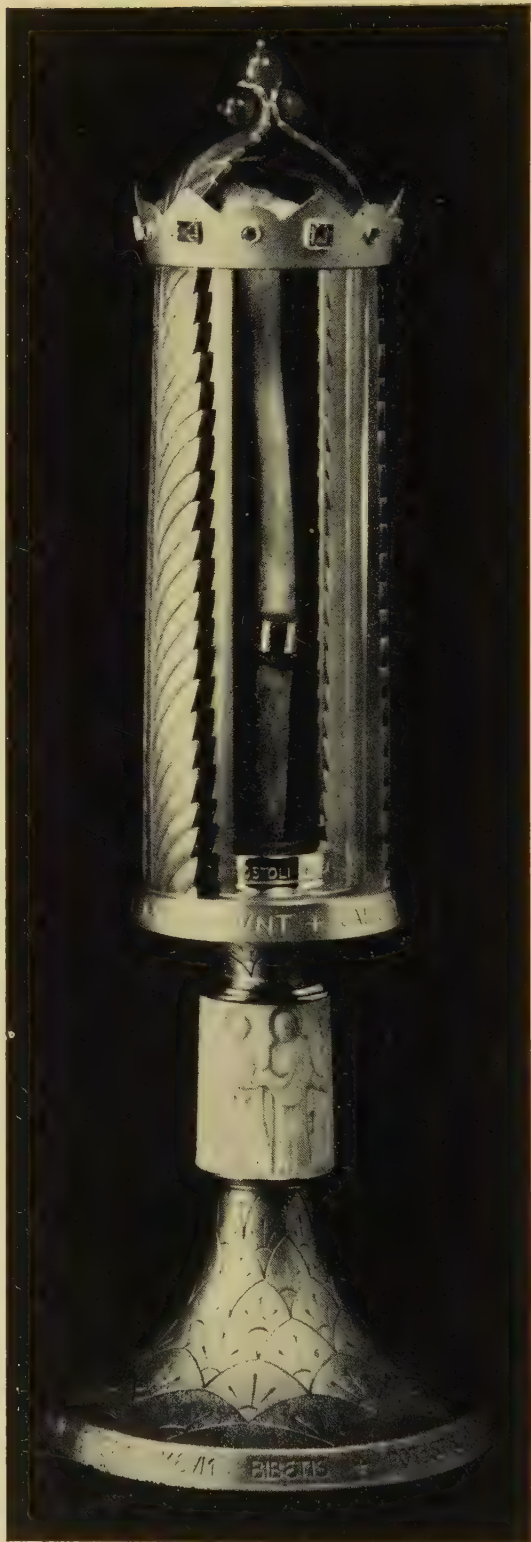
E' la stilizzazione di una palma (...iustus ut palma florebit...) di cui il piede ed il fusto sono il tronco: il tempietto è dato dalle due grandi foglie d'argento che la corona d'oro, gemmata di topazi e rubini, in alto lega e riunisce (il martirio e la gloria del Santo).

L'impugnatura, d'avorio scolpito, rappresenta nella parte anteriore Gesù che dà il simbolico calice della Sua sorte ai figli di Zebedeo, Giacomo e Giovanni. E' la risposta divina alla grande richiesta della madre dei due prediletti: sulla base del piede infatti sono incisi i punti salienti del colloquio: «...potestis bibere calicem quem ego bibiturus sum?» «Possumus!» «...calicem meum quidem bibetis...» (dal Vangelo). Sulla base del tempietto il concetto è ripreso e concluso con la liturgia romana degli Apostoli: «...calicem Domini biberunt et amici Dei facti sunt».

A completamento del tempietto sopra la corona adombrano la Croce ed i frutti della palma tre palline di agata, variegata.

Sulla parte posteriore dell'impugnatura è scolpito ancora l'apostolo S. Giacomo nel suo costume tradizionale di pellegrino, venerato da un cardinale e da un abate benedettino (restitutore e consegnatario della Reliquia, celebre per vicissitudini storiche di rapimenti e peripezie varie documentate da secoli).

Tecnicamente è stata risolta in modo soddisfacente la possibilità di facile scomposizione dell'alto reliquiario e l'invisibile, razionale sistemazione dei prescritti sigilli.



Scuola Beato Angelico - Custodia dell'insigne reliquia di S. Giacomo Apostolo dell'Abazia di Pontida (Bergamo).

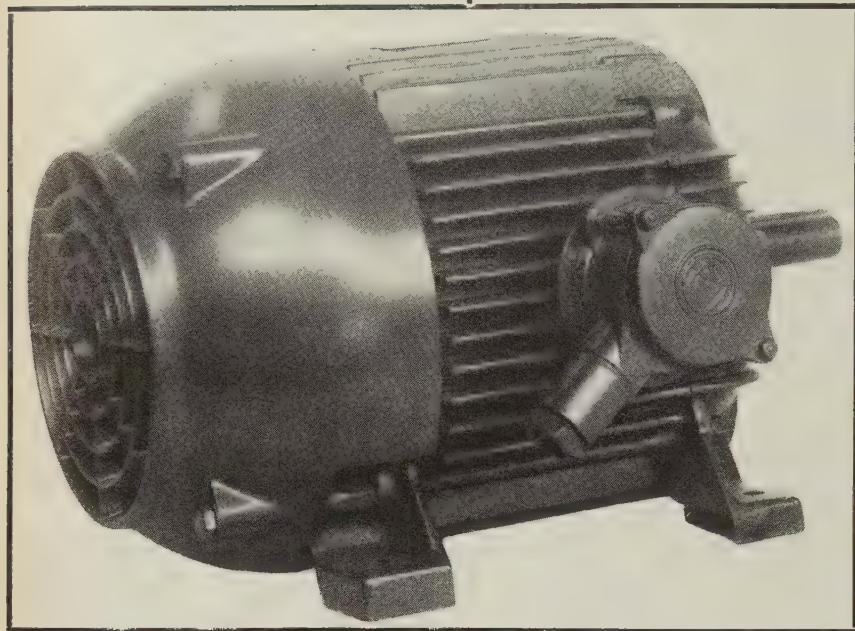
PARTICOLARE DI UNA VETRATA PER LA CATTEDRALE DI S. PAULO DEL BRASILE



Marelli

PRESENTA

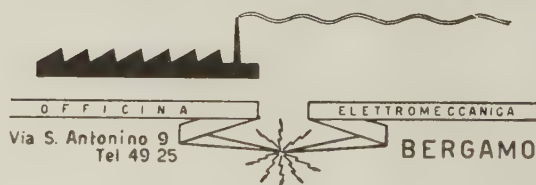
LA NUOVA SERIE DI MOTORI CHIUSI MAC/RM



Funzionano
OVUNQUE
in qualsiasi
condizione
si applicano
COMUNQUE
a qualsiasi
servizio

ERCOLE MARELLI & C. - S.p.A. - MILANO

ROBERTO Meli

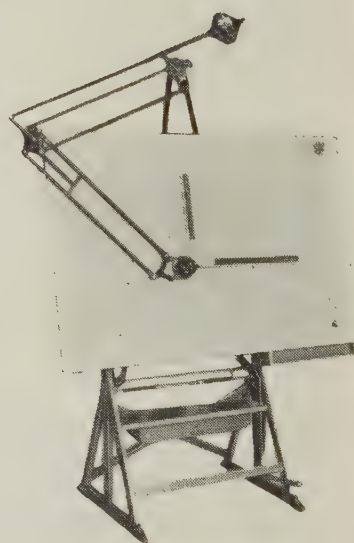


Tecnigrafo di precisione?

Tecnigrafo leggero e maneggevole?

TECNIGRAFO MELI

Tecnigrafi a contrappeso e a molla. - Tavoli da disegno
MACCHINE ELIOGRAFICHE E AMMONIA
CATALOGHI E LISTINI A RICHIESTA



Concessionario per l'Italia:

BREVETTI BERTOLINI - MILANO - VIA BROLETTO N. 20

Televisione **IRRA IDIO**

LA VISIONE CHE INCANTA

Fabbrica
specializzata di
grossi orologi da
torre per Chiese

Emilio Arrighi

MILANO - VIA CUSANI 9 - TEL. 807.382

Successore
alla Ditta
Cesare Fontana

Casa fondata nel 1870

Un successo senza precedenti!

GIÀ ~~32~~ 34

IMITAZIONI IN TUTTO IL MONDO
CONFERMANO L'EFFICACIA DEL

KRON



IL PRIMO DENTIFRICIO
alla **CLOROFILLA***

* VITALE AD ALTA CONCENTRAZIONE



**OFFICINE INCISIONI
CROMOGRAFICHE**

di D. BIANCHI, LOVATI & TENCONI

MILANO

VIA PROCACCINI N. 1 - TELEFONO N. 90-613

Riparto speciale fotografico per riproduzioni di quadri e statue in gallerie, di affreschi su piani e volte in chiese ed ambienti artistici - Fotografie industriali di macchine in genere, di ambienti di lavoro - Prospetto - Panorami, ecc.

Studio di disegni artistici ed industriali - Preparazione di pergamene e diplomi - Specialità per la réclame in genere del quotidiano e dei periodici - Ritocchi speciali alle fotografie per il catalogo - Laboratorio per riproduzioni galvaniche da clichés. Clichés in nero da disegni a penna e da trasporti - Incisioni a reticolo da fotografie, acquarelli e stampa - Incisioni per il catalogo in genere - Fotolito per trasporti litografici - Riproduzioni in tricromia e quattrocromia da dipinti ad olio, da acquarelli, tempere e pastelli - Bicromie da originali colorati e preparazione in nero ed a colori di lastre litografiche per offset.

**CASSA DI
RISPARMIO
DELLE
PROVINCIE
LOMBARDE**

FONDATA NEL 1823

Milano

•
RISERVE 3 MILIARDI
DEPOSITI 155 MILIARDI
225 DIPENDENZE
•

**CREDITO AGRARIO • CREDITO FONDIARIO
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA**

da trent'anni i teologi, i maestri, e gli artisti della
Scuola Superiore d'Arte Cristiana "B. Angelico"

studiano e lavorano per il decoro della Casa di Dio



Interpellateci prima di fare qualunque lavoro di:

ARCHITETTURA - RESTAURO - DECORAZIONE - ARREDAMENTO



Saranno a vostra disposizione tutti i laboratori della Scuola di:

**CESELLO
TESSITURA
RICAMO
ARAZZERIA
SMALTERIA
VETRERIA ecc.**



La Vetreria DE CARLI

ALLESTIMENTI COMPLETI PER COMUNITA
RELIGIOSE - COLLEGI - CLINICHE - OSPEDALI - RISTORANTI E BARS

DI

**CRISTALLERIE - PORCELLANE
POSATERIE - METALLERIE**

MILANO

VIA A. VOLTA N. 20 - TELEFONO 62.740



ANTICA FONDERIA DI CAMPANE

DITTA F.lli BARIGOZZI

dell'Ing. Prospero Barigozzi

MILANO - Via Thaon de Revel, 21 - Tel. 69-00-53
(Presso S. Maria alla Fontana - Casa propria)

Si fondono campane e concerti di ogni dimensione e peso
Si fondono campane in accordo con esistenti - Si eseguisc
scono incastellature per le medesime di ogni sistema -
Posa in opera - Fonderia artistica per Statue e Monumenti

Metalli di assoluta prima scelta
Solidità, tono ed accordo garantito

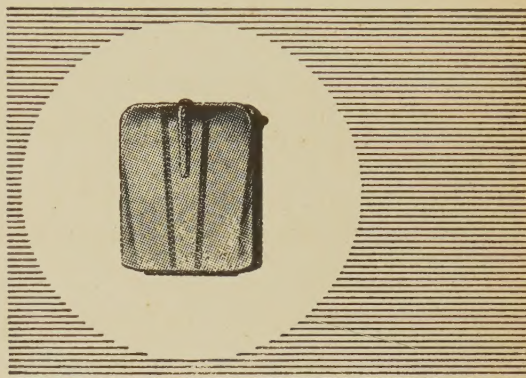
PREVENTIVI A RICHIESTA - FACILITAZIONE NEI PAGAMENTI



sordità

per i deboli di udito
l'apparecchio acustico
di una grande marca

PHILIPS



prove e consulenze gratuite senza impegno d'acquisto

Facilitazioni di pagamento - rateazioni fino a diciotto mesi
DISTRIBUTRICE ESCLUSIVA PER L'ITALIA:

O. D. A. S.

MILANO - Via S. Paolo, 18 - Telef. 798.344 / 5 / 6 / 7

INSTALLAZIONI ELETTRICHE **MAMIAS**

pel suono delle campane a
distesa ed a martello.
Comando automatico ed a
mano.

AVE MARIA • ANGELUS
a distesa, automatico.

OROLOGI DA TORRE **MAMIAS**

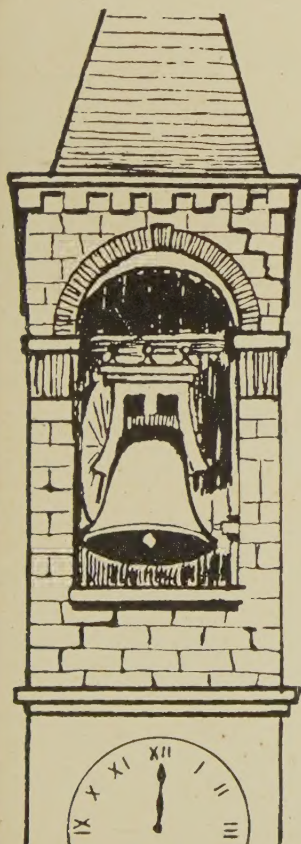
Carica automatica.

impianti semplici e perfetti.
Effetto sonoro massimo
e naturale.

Referenze, schiarimenti
a disposizione.

Soc. "BRITITALIA,,

Via Rasori 22 - MILANO



Industria Milanese Inchiostri



MILANO - Via Conte Verde, 10 (DERGANO)
TELEFONO 69.66.58

Colori per Belle Arti - Colori
per Scuola - Inchiostri per ufficio
Adesivi per ufficio - Ceralacche, ecc.

*I nostri prodotti contengono una figu-
rina reclame per 100 lire di valore.
Coloro che ci invieranno N. 33 figu-
rine delle tre squadre complete, rice-
veranno in omaggio 1 scatola di 12
pastiglie tonde acquarello.*



Lettera 22

olivetti

La macchina per scrivere
di ridotte dimensioni e di minimo peso
perfetta per concezione
elegante per linea e struttura
completa di quanto può chiedere
il più esigente dei dattilografi
e insieme facile all'uso
delle persone meno esperte